



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

26^a seduta pubblica

martedì 10 gennaio 2023

Presidenza del presidente La Russa,
indi del vice presidente Castellone
e del vice presidente Rossomando

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	57

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULLA SCOMPARSA DEL PAPA EMERITO BENEDETTO XVI

PRESIDENTE.....5

SULLA SCOMPARSA DI GIANLUCA VIALLI E DI ALBERTO ASOR ROSA

PRESIDENTE.....5

*VERDUCCI (PD-IDP).....5

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione7

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....7

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA...8

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA...9

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(347) PIROVANO ed altri. – Modifica alla legge 20 luglio 2000, n. 211, recante «Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti», al fine di prevedere un fondo per favorire l'organizzazione da parte delle scuole secondarie di secondo grado di «viaggi nella memoria» nei campi medesimi:

PRESIDENTE.....13, 28

FLORIDIA AURORA (Misto-AVS).....13

SPAGNOLLI (Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)).....15

VERSACE (Az-IV-RE).....15

OCCHIUTO (FI-BP-PPE).....17

FLORIDIA BARBARA (M5S).....18

PIROVANO (LSP-PSd'Az).....20

*VERDUCCI (PD-IDP).....22

MIELI (Fdl).....24

PEREGO DI CREMNAGO, sottosegretario di Stato per la difesa27

Discussione:

(389) Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina (Relazione orale):

PRESIDENTE.....28, 30, 37, 54, 56

CRAXI, relatrice29, 54

ZANETTIN (FI-BP-PPE).....30

PAGANELLA (LSP-PSd'Az).....32

DELRIO (PD-IDP).....34, 37

DREOSTO (LSP-PSd'Az).....37

FLORIDIA AURORA (Misto-AVS).....39

SCALFAROTTO (Az-IV-RE).....41

PAROLI (FI-BP-PPE).....44

MARTON (M5S).....45

PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az).....47

BORGHI ENRICO (PD-IDP).....49

BARCAIUOLO (Fdl).....51

PEREGO DI CREMNAGO, sottosegretario di Stato per la difesa54

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 GENNAIO 2023.....56

ALLEGATO B

PARERI

Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 389 e sui relativi emendamenti57

CONGEDI E MISSIONI.....57

COMMISSIONI PERMANENTI

Presentazione di relazioni.....57

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione58

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione58

Assegnazione.....59

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere. Deferimento59

Trasmissione di atti e documenti60

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....63

Trasmissione di documentazione. Deferimento.....63

ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO

Trasmissione di documenti. Deferimento63

INTERROGAZIONI64

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....67

Con richiesta di risposta scritta.....69

Già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea74

Da svolgere in Commissione.....75

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

MAFFONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sulla scomparsa del Papa emerito Benedetto XVI

PRESIDENTE. Colleghi, come sappiamo, lo scorso 31 dicembre è venuto a mancare il Papa emerito Benedetto XVI. Non ho bisogno di ricordarne la figura, perché abbiamo letto e partecipato al suo ricordo unanime. Mi permetto pertanto di proporre all'Assemblea in suo ricordo e in suo omaggio, di osservare un minuto di silenzio. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi e osservano un minuto di silenzio*).

Sulla scomparsa di Gianluca Vialli e di Alberto Asor Rosa

PRESIDENTE. Colleghi, mi sia consentito ricordare che è venuta a mancare anche una figura di sportivo che abbiamo amato, Gianluca Vialli, che merita un applauso, doveroso e consentito. (*Applausi*).

*VERDUCCI (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, nella giornata del 21 dicembre è scomparso a Roma, dove era nato ottantanove anni fa, Alberto Asor Rosa. È certamente un lutto molto grave per la cultura e per la politica italiana, perché Asor Rosa è stato, sin dai primi anni Sessanta, uno dei più importanti

intellettuali del nostro Paese. La sua è una figura totale di umanista, di studioso, di militante politico, di polemista. Fu allievo di Natalino Sapegno e poi egli stesso, dal 1972, professore di letteratura italiana all'Università di Roma. Accademico e critico militante, di prestigio assoluto, negli anni tumultuosi della contestazione fino all'ultimo giorno del suo insegnamento. La sua commemorazione civile è avvenuta nell'aula magna del rettorato della Sapienza e non avrebbe potuto essere altrimenti. Quando Asor Rosa divenne accademico, dopo gli anni di insegnamento nei licei, egli era già riconosciuto non solo per la sua autorevolezza, ma per la sua portata di rivoluzionario e di eretico nel suo stesso campo, quello del marxismo e della cultura gramsciana.

Tra il 1964 e il 1965, viene pubblicato il suo saggio «Scrittori e popolo», che sarà dirompente e avrà una grandissima eco, per la volontà di rottura di uno schema ideologico, per la critica al populismo e al neorealismo letterario e alla matrice dello storicismo gramsciano. Una riflessione che Asor matura a partire dalla presa di coscienza della necessità di far riferimento, anziché alla categoria del nazionalpopolare, al nuovo soggetto politico della classe operaia. Quel saggio ha un corrispettivo sul piano filosofico-politico in «Operai e capitale» di Mario Tronti. Accanto a Mario Tronti, amico di una vita intera, Asor fu tra i fondatori dell'operaismo politico e con Tronti fu animatore di «Quaderni rossi», in un connubio originalissimo con Raniero Panzieri e poi di «Classe operaia» e di «Contropiano» con Massimo Cacciari. Un gruppo di amici e di intellettuali, con Umberto Coldagelli, Rita Di Leo e Aris Accornero; un'amicizia collettiva, intellettuale, politica e sentimentale, che non finirà mai e il cui pensiero, nelle sue evoluzioni e nei suoi cambiamenti, è ancora oggi fecondo e pieno di intuizioni.

Fra il 1979 e il 1980 fu parlamentare del Partito Comunista, in cui militò in modo appassionato, ma sempre autonomo. Nel 1956, dopo l'invasione d'Ungheria, uscì dal partito e fu tra i firmatari della lettera dei 101.

Nella temperie di una società sempre più trasformata dall'incombente rivoluzione tecnologica e dalla globalizzazione, Asor Rosa pubblica nel 1978 «Le due società», in cui analizza la distanza e il divario tra garantiti e non garantiti, diremmo oggi, e indica un punto di frattura che con il tempo - e oggi lo sappiamo bene - avrebbe rischiato e rischia tuttora di inghiottire le nostre democrazie e la nostra società. Una lezione che la sinistra non ha saputo ascoltare.

Asor Rosa, signor Presidente, è stato pensatore del conflitto, critico severo dell'esistente e della politica e uomo del grande Novecento, che viveva il tempo odierno con amarezza, con delusione politica e civile, ma mai arretrando, mai con scoramento, neanche di fronte al rischio della catastrofe storica. Asor Rosa guardava a ciò che accade con il senso della storia. Nella sua opera, così ricca e così complessa, di storico della letteratura, di pensatore politico, di letterato, c'è una dialettica continua, un confronto continuo, con la "grande storia". Il corpo a corpo con Machiavelli e con Guicciardini per capire il senso di una disfatta che dal Cinquecento arriva ai giorni nostri e riguarda l'identità italiana. Vi sono poi il riferimento costante alla lezione di Franco Fortini e alla lezione di Italo Calvino. L'interrogarsi spietato sulla funzione dell'intellettuale in rapporto alla società, fino alla denuncia del silenzio attuale, del vuoto assordante del tempo attuale.

Asor Rosa fu protagonista di una ricerca continua, di una ricerca politica, intellettuale ed esistenziale. C'è un suo ultimo libro, un saggio su Conrad, l'autore di «Linea d'ombra», «Cuore di tenebra», «Tifone», che si chiude con queste parole: "Fino all'ultimo - dobbiamo riconoscerlo per non perdere il senso dell'intero discorso - l'eroe virile, degradato e consunto, ormai del tutto inconsapevole di sé, ha fatto la sua parte". Penso che queste parole racchiudano il senso dell'esistenza di Alberto Asor Rosa. (*Applausi*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 5 gennaio è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle imprese e del made in Italy

«Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2023, n. 2, recante misure urgenti per impianti di interesse strategico nazionale» (455).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha deciso, di comune accordo, di spostare alla settimana prossima la commemorazione del già ministro degli esteri Franco Frattini, prevista per oggi, anche per consentire alla famiglia di essere presente.

La Conferenza dei Capigruppo ha poi approvato il calendario dei lavori fino al 26 gennaio.

Nella seduta di oggi si svolgerà la deliberazione sulla richiesta di procedura abbreviata per il disegno di legge sull'organizzazione da parte delle scuole di viaggi della memoria nei campi di sterminio. Seguirà la discussione generale sul decreto-legge in materia di cessione di equipaggiamenti militari all'Ucraina.

La votazione degli emendamenti e le dichiarazioni di voto sul decreto-legge avranno luogo nella seduta di domani.

L'ordine del giorno della seduta di domani prevede inoltre la votazione a scrutinio segreto con procedimento elettronico per l'elezione di nove componenti effettivi e nove supplenti della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. La seduta si concluderà entro le ore 12 su richiesta di un Gruppo parlamentare, anzi di due per l'esattezza.

Giovedì 12 gennaio avranno luogo il sindacato ispettivo e, alle ore 15, il *question time* con la presenza dei Ministri degli affari esteri, dell'interno e dell'economia.

Il Parlamento in seduta comune è convocato martedì 17 gennaio, alle ore 16, per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura. Voteranno per primi gli onorevoli senatori.

Mercoledì 18 gennaio, alle ore 9,30, il ministro della giustizia, onorevole Nordio, svolgerà la Relazione sull'amministrazione della giustizia. Per

la discussione sono state ripartite tra i Gruppi tre ore, incluse le dichiarazioni di voto.

Il calendario della prossima settimana prevede inoltre la discussione del decreto-legge sulla tutela dell'interesse nazionale nei settori produttivi strategici e, dalla sede redigente, del disegno di legge sull'organizzazione da parte delle scuole di viaggi della memoria nei campi di sterminio (quello di cui votiamo oggi l'urgenza).

Giovedì 19 gennaio saranno discusse le mozioni istitutive della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Infine, nella settimana dal 24 gennaio sarà esaminato - ove trasmesso in tempo utile - il decreto-legge in materia di interventi urgenti per la popolazione di Ischia, attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Giovedì 19 e giovedì 26 gennaio si svolgeranno il sindacato ispettivo e il *question time*.

Martedì 17 gennaio, alle ore 15, è convocata la Giunta per il Regolamento per l'esame di una proposta di integrazione del Consiglio di Presidenza.

Sempre martedì 17 gennaio, alle ore 17,30 - e comunque a conclusione della chiama dei senatori presso il Parlamento in seduta comune - sarà convocato per la sua costituzione il Comitato per la legislazione, tanto caro alla Capogruppo del PD.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio e febbraio 2023:

- Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

- Disegno di legge n. 347 - Modifica alla legge 20 luglio 2000, n. 211, recante «Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti», al fine di prevedere un fondo per favorire l'organizzazione da parte delle scuole secondarie di secondo grado di «viaggi nella memoria» nei campi medesimi (*dalla sede redigente*)

- Elezione di organi collegiali

- Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento

- Disegni di legge di conversione di decreti-legge

- Ratifiche di accordi internazionali
- Documenti di bilancio
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il calendario dei lavori fino al 26 gennaio:

Martedì	10	gennaio	h. 16,30-20	– Deliberazione sulla richiesta di procedura abbreviata, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, per il disegno di legge n. 347 recante istituzione di un fondo per favorire l'organizzazione da parte delle scuole secondarie di secondo grado di viaggi della memoria nei campi di sterminio
Mercoledì	11	"	h. 9,30-12	
Giovedì	12	"	h. 9,30	– Disegno di legge n. 389 - Decreto-legge n. 185/2022, Cessione di equipaggiamenti militari all'Ucraina (<i>scade il 31 gennaio</i>) – Votazione per l'elezione di nove componenti effettivi e nove supplenti della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (<i>voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico su liste</i>) – Sindacato ispettivo (giovedì 12) – Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento (giovedì 12, ore 15)
Mercoledì	18	gennaio	h. 9,30-20	– Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia
Giovedì	19	"	h. 9,30	– Disegno di legge n. 391 - Decreto-legge n. 187/2022, Tutela dell'interesse

				<p>nazionale nei settori produttivi strategici (<i>scade il 3 febbraio 2023</i>)</p> <p>– Disegno di legge n. 347 - Istituzione di un fondo per favorire l'organizzazione da parte delle scuole secondarie di secondo grado di viaggi della memoria nei campi di sterminio (<i>dalla sede redigente</i>)</p> <p>– Mozione n. 1, Segre ed altri, sull'istituzione di una Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza (giovedì 19)</p> <p>– Mozione n. 5, Cattaneo ed altri, sull'istituzione di una Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (giovedì 19)</p> <p>– Sindacato ispettivo (giovedì 19)</p> <p>– Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-<i>bis</i> del Regolamento (giovedì 19, ore 15)</p>
--	--	--	--	--

Il Parlamento in seduta comune è convocato martedì 17 gennaio, alle ore 16, per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura. Voteranno per primi gli onorevoli Senatori.

Il termine di presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 391 (Decreto-legge n. 187/2022, Tutela dell'interesse nazionale nei settori produttivi strategici) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	24	gennaio	h. 16,30-20	– Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 186/2022, Interventi urgenti per la popolazione di Ischia (<i>ove approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>scade il 1° febbraio</i>)
Mercoledì	25	"	h. 9,30-20	
Giovedì	26	"	h. 9,30	– Sindacato ispettivo (giovedì 26) – Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento (giovedì 26, ore 15)

Il termine di presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge n. 186/2022, Interventi urgenti per la popolazione di Ischia) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 389
(Decreto-legge n. 185/2022, Cessione di equipaggiamenti militari
all'Ucraina)**

(Gruppi 3 ore, escluse dichiarazioni di voto)

FdI		38'
PD-IDP		27'
L-SP-PSd'AZ		23'
M5S		22'
FI-BP-PPE		18'
Az-IV-RE		14'
Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)		14'
Misto		13'
Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE		13'

**Ripartizione dei tempi per la discussione sulla Relazione del Ministro
della giustizia sull'amministrazione della giustizia**

(3 ore e 30 minuti, incluse dichiarazioni di voto)

Governo		30'
Gruppi 3 ore, di cui:		
FdI		38'
PD-IDP		27'
L-SP-PSd'AZ		23'
M5S		22'
FI-BP-PPE		18'

Az-IV-RE		14'
Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)		14'
Misto		13'
Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE		13'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 391
(Decreto-legge n. 187/2022, Tutela dell'interesse nazionale
nei settori produttivi strategici)
(Gruppi 4 ore, escluse dichiarazioni di voto)**

FdI		50'
PD-IDP		35'
L-SP-PSd'AZ		30'
M5S		30'
FI-BP-PPE		24'
Az-IV-RE		19'
Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)		18'
Misto		17'
Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE		17'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 186/2022, Interventi urgenti per la popolazione di
Ischia)
(Gruppi 3 ore, escluse dichiarazioni di voto)**

FdI		38'
PD-IDP		27'
L-SP-PSd'AZ		23'
M5S		22'
FI-BP-PPE		18'

Az-IV-RE		14'
Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)		14'
Misto		13'
Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE		13'

Deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, in ordine al disegno di legge: (347) PIROVANO ed altri. – Modifica alla legge 20 luglio 2000, n. 211, recante «Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti», al fine di prevedere un fondo per favorire l'organizzazione da parte delle scuole secondarie di secondo grado di «viaggi nella memoria» nei campi medesimi (ore 16,48)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di adozione della procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 347.

Ricordo che su tale richiesta l'Assemblea delibera senza discussione, per alzata di mano; sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

Passiamo dunque alla votazione.

FLORIDIA Aurora (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Aurora (*Misto-AVS*). Signor Presidente, Governo, senatrici e senatori, siamo contenti di discutere il disegno di legge, auspicando che le risorse stanziare possano aumentare, al fine di garantire una più estesa partecipazione delle studentesse e degli studenti ai viaggi della memoria.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 16,49)

(*Segue* FLORIDIA Aurora). Tali viaggi possono servire ai nostri giovani ad immedesimarsi in quell'orrore che speriamo non possa più verificarsi. È importante investire sulla memoria come strumento di conoscenza per non dimenticare e per svelare quei processi e meccanismi che condussero e rischiano di condurre anche oggi a un nuovo e totale oblio della ragione.

La memoria infatti è da intendersi nel suo significato volto alla ricostruzione del passato, nella convinzione che il presente e l'attualità possono essere solo decodificati all'interno di una lettura contestualizzata e storica. Memorie, dunque, che si fanno racconti e che si prestano ad essere reinterpretate per educare ed educarci a pensare, che risvegliano curiosità e scavano

nel profondo delle nostre emozioni. Confrontarsi con la memoria significa infatti, per usare una celebre espressione di Alberto Manzi, infilare le dita nelle piaghe del mondo, provare a guardare le cose da un'altra prospettiva e sapere che ogni cosa può avere mille sfaccettature, leggibili solo se quei luoghi, carichi di una memoria di sangue, vengono rivissuti.

La memoria costituisce l'unico appello che il sopravvissuto Primo Levi rivolge all'umanità: il dovere di non dimenticare ciò che è stato. La sua lucida testimonianza non si prefigge di formulare capi d'accusa né di aggiungere altri elementi a ciò che è ormai noto, ma di indagare in modo pacato alcuni aspetti dell'animo umano.

Il timore di non essere creduti e la vergogna di rendere note le umiliazioni subite hanno per lungo tempo tenuto in catene vittime e testimoni. Il dovere morale che l'esperienza dei *lager* impone è quello di spezzare la forza che la tirannide continua ad esercitare anche molto tempo dopo che quelle prigionie sono state smantellate. Da questo tragico evento dovremmo saper cogliere elementi di positività per migliorare il nostro presente.

Così, per tornare ai nostri giorni, alle ferite che si riaprono in nuove drammatiche rappresentazioni sociali di odio xenofobo, è necessario comprendere quanto la relativizzazione spinta delle differenze porti a esiti paradossali di diffidenza per le differenze altrui, sostitutiva della salvaguardia del proprio gusto e spazio di scelta.

Ogni appartenenza diventa così leggera, negoziabile e poco significativa. Ciò porta a non identificare il problema della costruzione di legami fra le differenze di un ordine sociale che eviti il conflitto e della questione di un no inclusivo che contenga al suo interno le differenze culturali e le renda possibili.

A livello politico-sociale si tratta di elaborare modelli capaci di estendersi in forma via via planetaria e incentrarsi sui diritti comuni e universalmente conosciuti, su strategie comuni di reciproca accoglienza come pure su principi e norme relative a una neo cittadinanza costruita sulla condivisione delle differenze. Così l'identità e la differenza entrano nel gioco dialettico che viene a ridefinirle e a integrarle, dando luogo a un nuovo scenario epocale e mondiale che è già in atto.

Il 27 gennaio 1945 le armate rosse sovietiche varcarono le soglie dei cancelli dei campi di concentramento polacchi, scoprirono l'eccidio degli ebrei e rivelarono al mondo intero il più grande e crudele assassinio di massa. Quell'evento e quella serie di eventi simbolicamente racchiusi in una data significativa per ricordare lo sterminio degli ebrei permettono che il ricordo dell'Olocausto non sia affidato solo o prevalentemente al ricordo individuale e collettivo, ma diventi patrimonio della coscienza pubblica attraverso tutte le sue forme.

Le persecuzioni degli ebrei hanno purtroppo radici lontane nel tempo, ma è soprattutto dal 1933 che hanno assunto quel carattere a noi noto, quando fu varata una legge che decretava la sterilizzazione coatta di ogni individuo inadatto alla propagazione. La categoria degli inadatti si sarebbe estesa negli anni successivi a comprendere criminali e comunisti, omosessuali, zingari, diversamente abili e, naturalmente, ebrei.

Una legge del 1936 vietava il matrimonio e ogni rapporto sessuale tra tedeschi ed ebrei. Dal 1939 l'eutanasia di chi non meritava di vivere fu vista come una soluzione preferibile alla sterilizzazione. Si avviò la costruzione delle camere a gas e dei forni crematori. Le torture che tutti gli inadatti dovettero subire sono innumerevoli e disumane.

Oggi in molti Paesi del mondo avviene una sistematica violazione dei diritti umani, tra cui la pratica della tortura. Le carte dei diritti e le legislazioni internazionali unanimemente le condannano. Se è però vero che la tortura è vietata, certamente non è impedita e in molti, troppi casi, è ancora praticata.

Ecco, cerchiamo di porre più risorse non solo su questo, ma in generale su tutti i provvedimenti che hanno una ricaduta diretta nell'alveo dell'istruzione, dell'università e della cultura, perché soltanto investendo sulle future generazioni investiremo sul rinnovamento democratico di questo Paese. (*Applausi*).

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, è nella natura umana che il ricordo delle situazioni negative sfumi col tempo e ci si dimentichi anche delle esperienze fatte singolarmente, quando sono negative; figurarsi cosa succede alla memoria collettiva, che è soggetta allo stesso meccanismo, ma che è anche condizionata da un sovrapporsi di informazioni spesso anche contraddittorie tra loro.

È per questa ragione che oggi, in questa sede, dobbiamo sostenere l'iniziativa di portare le giovani generazioni a conoscere sul posto i disastri, le tragedie e le crudeltà che furono perpetrate, circa nella metà del secolo scorso, nei campi di concentramento nazisti, perché soltanto se la memoria morde lo stomaco e questo morso rimane fisso nel ricordo di ciascuna persona c'è la speranza che, in futuro, coloro che avranno compiti di governo sappiano fare scelte che vadano in una direzione diversa da quella scelta allora dai Governi della Germania nazista. È per questa ragione che è importante sostenere i viaggi studio degli studenti e non sarebbe male, signor Presidente, che anche la nostra Assemblea ogni tanto facesse viaggi studio del genere, perché sono convinto che trovarsi in un forno crematorio in cui decine e decine di persone totalmente nude sono morte asfissiate dai gas che uscivano dagli ugelli del soffitto costituisce un'esperienza che - ve lo garantisco - rimane.

Per questa ragione, il Gruppo Per le Autonomie sostiene fortemente il disegno di legge in oggetto. (*Applausi*).

VERSACE (*Az-IV-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERSACE (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, la fine anticipata della scorsa legislatura, oltre ad aver interrotto l'ottimo lavoro del Governo Draghi, ha portato via con sé anche la possibilità di concludere l'*iter* di numerosi disegni di legge, che trovano un larghissimo consenso nel Paese e talvolta anche nel Parlamento. Fortunatamente, grazie ad una procedura speciale prevista dal nostro Regolamento, è stato possibile recuperare almeno alcune di quelle proposte, le più condivise e trasversali, evitando di riavviarne *ex novo* l'esame. Ad esempio, così è stato per la riforma costituzionale volta al riconoscimento dell'attività sportiva nella nostra Carta, che proprio dal Senato ha ripreso il suo *iter* e che auspichiamo si possa concludere in tempi brevi.

Allo stesso modo, oggi possiamo riprendere un disegno di legge già presentato nella scorsa legislatura, volto a istituire un fondo destinato alle scuole secondarie di secondo grado, per finanziare i viaggi nella memoria nei campi di concentramento nazifascisti, dove, durante il secondo conflitto mondiale, furono deportati, torturati e uccisi milioni di innocenti, per lo più appartenenti alle comunità ebraiche, ma non solo. Hanno pagato con la vita anche persone di etnia rom e sinti, oppositori politici, omosessuali, testimoni di Geova, persone con disabilità fisiche e psichiche: decine di milioni di esseri umani spogliati dalla loro identità e dignità, ridotti a numeri, carne da macello o da laboratorio, in mano ad aguzzini disumani e mostruosi.

Ci sono voluti decenni prima che l'Europa intera riuscisse a rileggere le sue pagine più buie e vergognose, restituendo ai pochi sopravvissuti la forza di tornare a ripercorrere quei momenti, ma al tempo stesso donando a tutti noi le loro preziose testimonianze. Il nostro Paese, con la legge n. 211 del 2000, ha istituito il Giorno della memoria, scegliendo come data simbolica il 27 gennaio, giornata in cui, nel 1945, vennero abbattuti i cancelli di Auschwitz, al fine di ricordare la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico e la vergogna delle leggi razziali, ma al contempo di onorare la memoria di chi, a rischio della propria vita, ha salvato altre vite e protetto i perseguitati.

In questi vent'anni e oltre è cresciuto in intere generazioni un profondo sentimento di vicinanza e partecipazione alla tragedia che colpì l'Europa intera e il mondo. Di anno in anno, grazie alla disponibilità e alla testimonianza preziosa di persone speciali, come la senatrice Segre o Sami Modiano, anche i giovani italiani hanno potuto conoscere il male che è stato perpetrato, imparando a riconoscerlo e a ripudiarlo. Come ci ammoniva Primo Levi: «comprendere è impossibile», ma «conoscere è necessario». Oggi non possiamo comprendere pienamente quello che accadde all'interno dei campi di sterminio nazifascisti, ma possiamo parlarne.

Io stessa, qualche anno fa, visitando Auschwitz, ho ricevuto il dono della testimonianza di Sami Modiano. Incontrarlo per me è stato un regalo, parole e immagini che rimarranno per sempre impresse nella mia mente e scolpite nel mio cuore: la privazione di ogni dignità, lo strappo feroce dai propri affetti, la condanna alla solitudine, l'oscenità e l'orrore della morte prematura e crudele che accompagnava le loro giornate mi tolgono ancora oggi il fiato quando ci ripenso.

Con il passare degli anni, le testimonianze dei sopravvissuti alla Shoah - ahinoi sempre più rare - sono un patrimonio che va preservato. Modiano lo ripete ad ogni occasione: andate a vedere e non dimenticate. Ecco perché

vanno sostenuti questi viaggi nella memoria, che, anno dopo anno, le nostre scuole organizzano in quei campi di morte, che oggi sono testimoni muti, ma potenti, più di qualunque libro di storia.

Per queste ragioni, la proposta di arricchire la legge del 2000 con l'istituzione di un fondo per promuovere e incentivare i viaggi nella memoria nei campi di concentramento nazisti per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie di secondo grado è certamente un'iniziativa che noi sosteniamo e in cui crediamo fortemente, anche perché ancora oggi deve allarmarci la larga diffusione di fenomeni di odio e intolleranza, che viaggiano a ritmo spedito e quasi incontrollabile anche sulla rete.

Presidente, mi conceda solo una riflessione, perché, se decidiamo di creare questo fondo, intanto dobbiamo renderlo strutturale anche per gli anni a venire e soprattutto dobbiamo dotarlo di risorse adeguate. (*Applausi*). Un milione di euro all'anno per soli tre anni è davvero poco. Al Governo e soprattutto alla maggioranza rivolgo un appello per trovare le risorse sufficienti, che consentano a questa iniziativa di durare nel tempo e di essere davvero accessibile a tutti gli studenti, senza alcuna esclusione.

Al riguardo, non posso non ricordare le toccanti parole, che immagino ricorderete anche voi, con cui la senatrice Segre ha avviato i lavori di questa legislatura, presiedendo la prima seduta del Senato (*Applausi*), ricordando se stessa bambina in un giorno di ottobre del 1938, sconsolata e smarrita, costretta proprio dalle leggi razziste a lasciare vuoto il suo banco della scuola elementare: parole potenti, che devono rappresentare per tutti noi un faro e un grande insegnamento anche per le nuove generazioni.

Noi, soprattutto in veste di legislatori, dobbiamo avvertire l'obbligo etico di non ripetere, anche se involontariamente, gli errori del passato e garantire le stesse opportunità a tutti gli studenti, senza alcun tipo di discriminazione o esclusione. È per questo che mi sento di chiedere uno sforzo maggiore, invitando i colleghi senatori a una riflessione più seria sulla quantità delle risorse da stanziare, che fin qui sono obiettivamente inadeguate e che oggi più che mai è necessario e doveroso investire sull'istruzione e sulla formazione, soprattutto civica, dei nostri ragazzi. Loro, i ragazzi, sono il futuro ed è su di loro che dobbiamo focalizzare i nostri sforzi e le nostre speranze. (*Applausi*).

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la nostra funzione non è solo quella di svolgere un ruolo fondamentale nel procedimento legislativo, che riguarda in definitiva la vita di tutti i cittadini, ma è prima di tutto quella di essere rappresentanti dei più preziosi e stringenti principi costituzionali. Tra questi, vi sono il principio della pace, il principio di non discriminazione e il principio della tolleranza, che vanno divulgati nella popolazione delle giovani generazioni in maniera più incisiva ed efficace, stimolando tra loro riflessioni più toccanti e profonde.

Già da oltre vent'anni è stato istituito, il 27 gennaio, il Giorno della memoria, in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni nei confronti del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Tale cultura della memoria, però, deve farsi sempre più concreto monito e non rimanere soltanto nell'ambito delle pur doverose e opportune celebrazioni. Sotto tale principio di concretezza, rammento la nomina a senatrice a vita di Liliana Segre da parte del presidente Mattarella, nomina di rilevante significato e molto importante, perché ha premiato il valore della sua testimonianza, che per anni la senatrice ha portato ai giovani nelle scuole, proprio a quelle generazioni che altrimenti avrebbero rischiato di venirne private.

Molti di noi, dai tempi della propria infanzia, hanno ricordi personali attraverso gli anziani sopravvissuti ai terribili fatti che erano loro accaduti in quanto militari o ebrei deportati. Il tempo però avanza e le testimonianze più dirette si riducono, alimentando anche la necessità di forme diverse dalla narrazione diretta da parte delle povere vittime sopravvissute e quindi di riscontri diversi, che possono alimentare le coscienze proprio visitando i siti della memoria.

La vista dei luoghi dove si è concretizzata la Shoah può dare quella scossa ulteriore nelle coscienze degli adolescenti rispetto a quanto già di più prezioso rinvenibile in produzioni culturali di vario genere, quali film o testi letterari. Un monito contro l'ideologia nazista, che purtroppo sembra ancora essere presente in alcuni posti dove si usano ancora quei simboli, rimane quindi la priorità dell'agenda politica di ogni Governo, anche e soprattutto per contrastare la strisciante ideologia del negazionismo, che vorrebbe accrescere la propria credibilità persuadendo dell'inesistenza dell'eccidio di milioni di persone. Contro questa barbara ideologia, la testimonianza diretta diventa quindi l'argine più resistente.

Per tale motivo, recarsi nei più disperati e disperanti luoghi della memoria, come Auschwitz, ma anche gli altri campi di sterminio, come Buchenwald, Mauthausen e Dachau, costituisce il sicuro antidoto contro un inaccettabile oblio. Parimenti, sono da condannare i negazionisti delle foibe e dei gulag, diversi dalla Shoah solo per quantità, ma animati dallo stesso disprezzo per i più elementari diritti umani.

Tutto ciò considerato, mi pare evidente la fondatezza dei motivi per cui, da parte dei giovani, vadano visitati i posti dove sono stati sterminati milioni di innocenti e dove si effettuavano gli inumani esperimenti su cavie umane da parte dei carnefici nazisti. Le visite delle scolaresche vanno agevolate in ogni modo, proprio perché portano i più giovani a confrontarsi, da una prospettiva diretta e più prossima, con uno dei periodi più bui della storia europea. Chi li visita è certamente tenuto a confrontarsi in modo diretto con un momento storico in cui la follia umana si è trasformata in atrocità.

Crediamo quindi che la *ratio* del disegno di legge sia assolutamente da condividere e che assegnare una procedura di urgenza al suo esame di merito sia decisamente da condividere. Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. (*Applausi*).

FLORIDIA Barbara (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Barbara (*M5S*). Signora Presidente, Governo, colleghi, intanto tengo a ringraziare la senatrice Pirovano per l'iniziativa che già nella scorsa legislatura avevamo portato avanti, perché è chiaramente lodevole e, da quello che ho sentito e immaginavo, trova il favore di tutti noi, dato che - come a volte accade - le iniziative di colleghi anche di partiti diversi dal proprio sono portatrici di idee condivise e condivisibili, che vanno assolutamente appoggiate. Il MoVimento 5 Stelle appoggia quindi con favore quest'iniziativa: l'istituzione di un fondo affinché le scuole secondarie di secondo grado possano affrontare questi viaggi nella memoria, che - come si diceva - sono importanti.

Ci troverete sempre favorevoli - lo dico a tutta la maggioranza - quando sarà possibile nutrire la memoria collettiva e storica. Ci troverete sempre favorevoli, quando sarà necessario proteggere la memoria storica e nutrire il pensiero critico dei nostri ragazzi, affinché possano essere cittadini migliori e soggetti critici, che pensano e hanno sentimento e consapevolezza di ciò che è accaduto e accade. Ci troverete sempre favorevoli, quando deciderete di stanziare risorse per la scuola. In questo, appoggio l'appello della collega di Azione-Italia Viva che chiedeva di provare a rendere il fondo strutturale e aumentare queste risorse: sono e siamo d'accordo.

Mi permetterà, però, carissima senatrice Pirovano, di sottolineare che il suo è un timido tentativo, come un fiore nel deserto, in una maggioranza - alla quale lei appartiene e che, ahimè, sostiene - che invece per la scuola poco fa e a cui poco dà e presta pochissima attenzione. (*Applausi*).

È necessario dirlo e sapete perché è necessario farlo adesso, in questa sede, proprio quando siamo tutti d'accordo? Perché riteniamo che stanziare risorse per la scuola serva a nutrire la memoria e a costruire il pensiero critico, per cui, seppur d'accordo con la senatrice di Azione-Italia Viva, mi dispiace che lei appartenga ad un Gruppo che precedentemente, nel Governo di destra, ha tagliato alla scuola - c'era la ministra Gelmini all'epoca - nove miliardi, tagliando sapete a cosa? Alle ore di storia a scuola.

La memoria non si nutre solo con i viaggi della memoria, ma anche con le ore di storia (*Applausi*), di geografia, di geopolitica, di storia dei popoli. Io insegnavo e insegno storia nella scuola superiore di secondo grado; mi vennero tagliate delle ore di storia e quindi dovetti comprimere tutto il programma. Quelle ore ci servono, quindi proviamo insieme a rimetterle in piedi.

È altresì importante che ci siano persone nelle scuole: risorse e docenti, personale e dirigenti. Quindi perché tagliare - lo chiedo al Governo - i dirigenti scolastici proprio nelle scuole dimensionate, che hanno un numero inferiore di alunni? Quelle scuole potrebbero chiudere. Ma perché chiuderle se invece conveniamo sul tema importante di investire nella scuola? La scuola è lo scrigno della memoria. L'aula - noi chiamiamo Aula il luogo in cui siamo, perché è un posto dove possiamo crescere, parlare e confrontarci - non è solo nella classe scolastica: l'aula è ogni luogo in cui un insegnante e i propri ragazzi possono incontrarsi, parlare di temi e accendere il fuoco. (*Brusio*).

Mi dispiace questo brusio di fondo, anche perché il tono è pacato e conferma l'entusiasmo su questo disegno di legge. Questo brusio non lo capisco. È forse un brusio di dolore personale rispetto all'appartenenza ad una maggioranza che ha tagliato 4 miliardi alla scuola in legge di bilancio? (*Applausi*). Mi dispiace, ma è così, per cui lasciatemelo dire - perché è anche doveroso - con la stessa fermezza con la quale vi sto dicendo che, pur avendo tagliato dieci miliardi quando eravate al Governo nel 2009 e quattro miliardi alla scuola in questa legge di bilancio, noi voteremo favorevolmente su questo milione di euro. Ci mancherebbe, lo facciamo volentieri.

Concludo con un appello, signor Presidente, affinché queste iniziative possano moltiplicarsi e questo milione di euro possa diventare un miliardo e ancora di più. Noi chiaramente appoggeremo questa iniziativa. Un ultimo appello proprio in virtù di quello che la scuola deve conservare e salvare: evitate anche una regionalizzazione della scuola, che significherebbe distruggere quella che per noi è - e tutti qui stiamo dicendo che è importante - la memoria collettiva. (*Applausi*).

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, per me è un'emozione fare la dichiarazione di voto sul provvedimento in esame, non solo perché porta la mia prima firma, ma perché sono tre anni - dal 27 gennaio 2020 - che cerco con il mio Gruppo e con maggioranze diverse di portarlo a termine. L'abbiamo votato una volta e, come è stato detto precedentemente, alla Camera era già in discussione in Commissione; ci ho tenuto, assieme al nostro Gruppo, a ripresentarlo subito con la procedura d'urgenza, perché è sicuramente una tematica urgente e importante.

Cito una frase tra tutte, che è stata pronunciata a una settimana dall'inizio del processo di Norimberga dal procuratore Jackson: «Vi mostreremo le loro stesse immagini», le immagini girate dai nazisti all'interno dei campi di concentramento, che sono diventate la prova schiacciante per dimostrare quello che era stato commesso di indicibile e di atroce; prove create incredibilmente proprio dai colpevoli.

Infatti, fino al momento in cui non sono stati mostrati questi filmati, per tanti era difficile credere che fosse successo veramente. E queste sono le stesse immagini che, come hanno lasciato in silenzio l'aula del Tribunale di Norimberga, lasciano in silenzio e con le lacrime agli occhi studenti che da tanti anni continuano a fare i viaggi della memoria nei campi di concentramento in diverse zone, alcune molto più difficili da raggiungere. Vi sono, infatti, dei costi a carico delle famiglie che sono importanti, anche perché spesso le gite non si limitano solo alla visita del campo di concentramento; sono gite fatte all'estero e quindi si vanno a visitare anche dei luoghi di interesse culturale.

L'importanza di questo provvedimento è tale per cui sicuramente un milione di euro non è una cifra sufficiente. Concordo su questo con le colleghe Versace e Barbara Floridia. Inizialmente, nella prima stesura avevamo chiesto cinque milioni, ma vi sono stati problemi di bilancio. Fra l'altro, la collega Floridia all'epoca era Sottosegretario e quindi aveva seguito personalmente il provvedimento. Concordo sul fatto che vi sia la possibilità di trovare risorse in più, ma l'importante è iniziare. L'importante è iniziare, perché solo andando nei campi di concentramento si avrà la percezione, seppur lontana, che non sarà mai sufficiente a capire cosa è successo davvero, della drammaticità dei fatti che vi sono accaduti dentro.

Io voglio ricordare un episodio che è accaduto qui tre anni fa. Una collega, che ora non siede più tra i banchi del Senato, dopo il mio primo intervento, mi ha accusata di aver parlato di fatti personali, della mia esperienza personale di quando sono stata nel campo di Mauthausen. Ebbene, è da ottant'anni, dallo statuto del Tribunale internazionale militare di Norimberga fino allo statuto della Corte penale internazionale, che il mondo si sta interrogando sulla questione personale, quindi sul fatto che chi commette dei crimini, in particolare di genocidio contro l'umanità, abbia una responsabilità individuale, che per i crimini di genocidio e contro l'umanità non può avere nessun tipo di attenuante.

Lo dico perché è proprio la questione personale che mi importa sottolineare in questo provvedimento, perché solo nel momento in cui il ragazzo o la ragazza in visita capisce cosa è successo lì dentro, quando va in un campo di concentramento e gli vengono mostrati i filmati e spiegato cosa è successo, solo allora può avere la percezione del problema morale che sta alla base di quello che è accaduto.

Per questo è importante la questione personale, perché se io non fossi andata a Mauthausen negli anni Novanta, forse oggi non sarei qui a depositare e discutere di questo disegno di legge: magari l'avrebbe fatto qualcun altro, magari no. Qualcun altro farà altro: qualcuno domani, grazie a questo disegno di legge, magari avrà la possibilità economica di andare in un campo di concentramento per fare un viaggio della memoria e potrà sedere in questi banchi, alla Camera dei deputati o in un organismo internazionale, e ricordare che cosa può accadere quando si pensa che sia sempre lecito fare ciò che ci viene ordinato da un superiore.

La politica stessa è un fatto personale. Noi siamo responsabili di quello che votiamo in queste aule. Non lo è solo il partito, perché il nome sotto il voto è il nostro. La responsabilità è sempre personale. È lì il confine tra la responsabilità individuale e la responsabilità dello Stato. Fino alla Seconda guerra mondiale, infatti, non esisteva il concetto di responsabilità penale individuale. Era lo Stato che veniva ritenuto responsabile per i crimini di guerra.

Bisogna spiegare ai ragazzi che ognuno di noi ha una responsabilità individuale: all'interno della nostra famiglia, all'interno della scuola, della nostra classe, del nostro gruppo di amici, all'interno di un'istituzione come questa, anche all'interno di una guerra. La scusante di avere ricevuto un ordine può valere solo fino a un certo punto, nel momento in cui qualcuno cerca di convincerti, magari puntandoti una pistola alla tempia. Allora ci si chiede:

muoio io o lascio morire o addirittura uccido cento persone che mi stanno davanti? Aziono io il pulsante delle camere a gas, perché altrimenti uccidono me? È un dibattito che va avanti da circa ottant'anni, quello sulla responsabilità penale individuale e sono tre anni che mi chiedo come sia possibile dire che la questione della Shoah e dei viaggi nei campi di concentramento non sia una questione personale. Ognuno di noi può fare la differenza oggi, domani, nel futuro che sarà quello che i nostri ragazzi decideranno di creare.

È fondamentale capire l'importanza della questione morale e dell'educazione, che è la cosa principale che viene insegnata in famiglia per chi è fortunato. Non tutti però hanno la fortuna di avere una famiglia che spiega certe cose fin da piccoli, che fa vedere i documentari, che fa leggere dei libri. Da qui deriva l'importanza della scuola. Concordo sicuramente con la senatrice Floridia: a scuola bisogna studiare di più la storia, ma bisogna anche forse approcciarsi alla storia in modo diverso, perché i tempi sono cambiati, perché anche i metodi di studio sono diversi, ma il metaverso non sostituirà mai un viaggio vero all'interno di un campo di concentramento. (*Applausi*). Lì si respira la morte e a volte, per ricordarsi quanto sia importante preservare la vita, è necessario anche finire nell'abisso della disperazione che è stata provata all'interno di quei luoghi.

Concludo dichiarando, ovviamente, il voto favorevole da parte del Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione e mi auguro che si possa lavorare velocemente su questo provvedimento per far sì che divenga strutturale questo contributo da parte nostra per le scuole, ma soprattutto che vengano utilizzati bene i fondi e sarà compito del Governo capire come ripartirli. Ricordo anche il grande lavoro che è stato fatto nella passata legislatura dalla senatrice Saponara, che era la relatrice in Commissione, e aveva presentato un ordine del giorno con il quale si impegnava il Ministero a destinare circa il 50 per cento delle risorse alle scuole delle zone più svantaggiate, che magari sono anche quelle che hanno più difficoltà nella didattica e nelle ore di storia.

Mi auguro che tale impegno possa restare, perché ovviamente il provvedimento riparte, anche se non da capo, e mi auguro che ci sia l'impegno di tutti per farlo diventare qualcosa di veramente concreto che aiuti le famiglie, i nostri ragazzi e il futuro di questo Paese. (*Applausi*).

*VERDUCCI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghi, questo disegno di legge ha un valore simbolico, culturale e politico molto importante e noi lo sosteniamo con grande convinzione. Questo disegno di legge ha l'obiettivo di implementare i viaggi nella memoria, viaggi di formazione, traumatici, che segnano, ma che sono certamente indispensabili, come qui è stato detto. Sono viaggi nella memoria dei ragazzi delle scuole superiori del nostro Paese nei campi di sterminio nazisti, laddove l'abominio ha perpetrato il crimine più atroce ed impensabile, che pure è accaduto, contro l'umanità, contro l'idea

stessa di umanità. Noi abbiamo il dovere di sapere e di ricordare, per impedire che quello che è accaduto possa accadere nuovamente.

Oggi ne abbiamo più che mai bisogno, in questo tempo così complesso, così convulso, dove accade anche che si confondano i torti e le ragioni. Noi abbiamo bisogno di sapere, per non smarrire mai la consapevolezza di dove sono stati i torti e dove sono state le ragioni. Abbiamo bisogno di sapere da quale lotta gigantesca e a quale costo sovrumano sono nate la democrazia e la libertà che oggi abbiamo e che ci paiono scontate, facili, anche superficiali, ma che non lo sono. Non è così.

Per questo lo studio della storia e la vertenza per lo studio della storia, la necessità di capire il Novecento, la necessità nelle nostre scuole di una didattica della memoria e di una didattica della Shoah (*Applausi*) riguardano così da vicino la costruzione, sin dalle aule scolastiche, di una coscienza civile che sia condivisa e duratura, in cui tutti devono riconoscersi, e la formazione di cittadini consapevoli, che si sentano parte di uno stesso destino.

Signora Presidente, per queste ragioni il Gruppo Partito Democratico oggi sostiene e fa propria la richiesta di procedura abbreviata di questo disegno di legge. Desidero ringraziare la prima firmataria, senatrice Pirovano, alla quale mi lega stima e amicizia, con la quale nella scorsa legislatura, insieme a molti colleghi presenti in Aula che ringrazio, abbiamo lavorato all'approvazione di questo provvedimento, che era incardinato, come ha ricordato la senatrice Barbara Floridia, nella 7ª Commissione permanente, di cui ero Vice Presidente. Con lo stesso spirito, con la senatrice Pirovano e con molti colleghi, con lei, presidente Castellone, abbiamo condiviso il lavoro della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, presieduta e voluta con forza dalla senatrice Liliana Segre (*Applausi*), la cui attività è stata un *unicum* a livello internazionale, un riferimento per il lavoro di tanti parlamenti in Europa e nel mondo. Sono assolutamente convinto che sia volontà unanime di quest'Assemblea che tale Commissione venga nuovamente istituita quanto prima e quanto prima possa riprendere con pienezza la sua attività. In questo disegno di legge c'è una eco di quel lavoro, che si è concluso con un documento unanime.

Signora Presidente, abbiamo il dovere della memoria, il dovere di legare la coscienza delle nuove generazioni alla consapevolezza del male assoluto che furono fascismo e nazismo, affinché non tornino mai più, sotto nessuna forma, affinché non attecchiscano in alcun modo i rigurgiti del fascismo o la fascinazione per il totalitarismo, che velenosamente si insinua in tempi di crisi. L'orrore della Shoah deve essere un rovello continuo per ognuno. «Meditate che questo è stato: vi comando queste parole, scolpitele nel vostro cuore.» È Primo Levi che parla ed è come se ogni volta lo facesse da uno di quei campi di sterminio e si rivolgesse a noi, che eravamo lontani, che non sapevamo, ma che da allora non possiamo far finta di non sapere (*Applausi*), innanzitutto noi che abbiamo la responsabilità di essere parlamentari della Repubblica, che abbiamo la responsabilità di far vivere lo spirito repubblicano, che abbiamo il dovere di far vivere la nostra Costituzione (che nacque come reazione all'abisso della Shoah, dei campi dove vennero mandati a

morte ebrei, zingari, omosessuali, oppositori politici, internati militari che rifiutarono il fascismo), la nostra Costituzione repubblicana, che sorse dalla reazione all'infamia delle leggi razziali volute dal fascismo, che resero il fascismo complice della Shoah.

Signora Presidente, in conclusione, storia e memoria stanno insieme. Senza storia e senza memoria non c'è identità e per una Nazione, per una società, per una collettività non ci può essere futuro. Senza storia, senza memoria e senza identità c'è il vuoto delle coscienze che genera indifferenza, pregiudizio e discriminazione. La scuola può essere l'antidoto. È lo strumento più potente di riscatto e di emancipazione. Questo è il senso di questo disegno di legge e della nostra battaglia per la scuola pubblica ed inclusiva, strumento potente di riscatto e di emancipazione perché ha il dovere di creare un legame tra le generazioni di ieri, di oggi e di domani. Un legame di valori universali, quelli della democrazia, del rispetto reciproco, dei diritti che mai devono essere calpestati.

Signora Presidente, è con questo auspicio e con questa determinazione che il Partito Democratico voterà a favore. *(Applausi)*.

MIELI *(Fdi)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIELI *(Fdi)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, oggi la nostra Assemblea è chiamata deliberare sull'attivazione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 347, che prevede un fondo per favorire l'organizzazione da parte delle scuole secondarie di secondo grado di viaggi della memoria. Questo è costruire pace tra le Nazioni.

Signor Presidente, mi permetta però di trovare fuori luogo fare polemica oggi e farla in questa Aula perché non si hanno altre tematiche. *(Applausi)*. Oggi il MoVimento 5 Stelle avrebbe forse dovuto ricordare che il suo movimento voleva risolvere il problema della scuola con i banchi a rotelle. *(Applausi)*. Banchi finiti nel macero e costati... *(Brusio)*. Signor Presidente, però...

PRESIDENTE. Senatrice Mieli, vada avanti, si sente benissimo.

MIELI *(Fdi)*. Stanno facendo confusione.

PRESIDENTE. L'Aula ha disturbato tutti gli interventi, non mi sembra ci sia più brusio. *(Proteste)*.

MIELI *(Fdi)*. Vado avanti. *(Applausi)*. Con i banchi a rotelle, signor Presidente, che sono costati agli italiani... *(Commenti. Applausi)*.

PRESIDENTE. Li richiamo se serve richiamarli. Certo che richiamo.

MIELI (*FdI*). Ripeto il concetto perché vorrei che i colleghi ascoltassero quanto sono costati agli italiani i banchi a rotelle, finiti al macero. (*Applausi*). Sono costati centinaia di milioni di euro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo intervenire la senatrice.

MIELI (*FdI*). Oggi l'obiettivo comunque non è soltanto commemorativo. Con la deliberazione di oggi siamo chiamati a dare prova della volontà di unirci politicamente contro ogni tipo di genocidio ed etnocidio che colpisce la libera determinazione dei popoli. I recenti fatti di cronaca sui cori antisemiti, ad esempio, ci dimostrano che tanto lavoro dobbiamo svolgere in questo campo senza alcuna divisione. Ciò però non basta; tutte le generazioni sono coinvolte, soprattutto quelle più lontane dai fatti.

Permettetemi di aggiungere una parentesi; sono tante le tragedie che ci hanno colpito e che meritano attenzione, studio e conoscenza, come ad esempio anche le foibe. (*Applausi*). Non basta solo il ricordo del passato, non bastano le immagini che non vorremmo rivedere più. Altre immagini, più recenti, mostrano quanto quegli episodi possono ancora ricrearsi e i media e le testimonianze ce ne danno la prova. È servito a questo il lavoro svolto dagli enti locali che fino ad oggi hanno portato in visita nei campi di sterminio nazisti decine, forse centinaia di migliaia, di studenti da tutta Italia.

Desidero pensare però ad un fondo nazionale che possa permettere ad una platea più ampia tale esperienza formativa. È un segnale importante della nostra civiltà europea, ancor più se pensiamo che le nuove generazioni non potranno conoscere quei sopravvissuti alla Shoah, che hanno cambiato con la loro umanità e sofferenza nel racconto la mente ed i cuori di tutta la gioventù.

Oggi finanziare quei viaggi significa conseguire un obiettivo di educazione civica per capire la nostra Costituzione; significa prendere per mano i nostri giovani e portarli in quei luoghi dove uomini e donne hanno perso la loro dignità e l'identità e possono comprendere dove può portare l'odio nei confronti di coloro che vengono percepiti come diversi, come altri da noi.

Come è noto, la finalità dei viaggi della memoria è far sì che i giovani partecipanti diventino essi stessi testimoni dell'orrore della Shoah o meglio ancora sentinelle della memoria per poterne conservare la memoria nel presente e trasmetterla nel futuro.

Signor Presidente, senatori e senatrici, quello che è accaduto è indelebile, come lo sono quei numeri tatuati sulle braccia dei deportati. Erano diventati numeri o, come ci ha raccontato spesso Shlomo Venezia, pezzi di carne, di anima e di spirito.

Chi è tornato da quell'inferno pesava meno di 40 chili; alcuni sono stati prima umiliati e cacciati dalle scuole per le leggi razziste e poi deportati sui vagoni come bestie e, in molti casi, arrivati cadaveri per gli stenti, mischiati ai vivi, tra l'odore acre dei morti che nel viaggio non ce l'hanno fatta, facendo convivere le violenze fisiche con quelle psicologiche.

Una cosa soprattutto va ricordata, perché è un grande insegnamento: chi ha avuto l'onore di incontrare i sopravvissuti - e ve ne posso parlare per contezza familiare - di abbracciarli, di ascoltare le loro storie, non ha mai sentito parole di odio, perché l'odio è come un vortice e non crea mai nulla di

positivo. (*Applausi*). Hanno trasmesso valori di umanità e io personalmente non finirò mai di ringraziarli. Hanno sempre e solo chiesto giustizia, testimoniando dove è stato possibile.

I sopravvissuti della Shoah - e ora ne sono rimasti davvero pochi - con amorevole dolcezza cercano di raccontare la loro storia e invitano ognuno di noi all'ottimismo e soprattutto alla lotta all'indifferenza. Quell'ottimismo necessario di cui ti devi armare quando al mattino, dopo gli incubi notturni che ti riportano in quei campi, andavi nelle scuole a raccontare la tua storia o quella di compagni che sono morti, magari nelle baracche al tuo fianco, o brutalmente trucidati davanti ai tuoi occhi. Altri hanno dovuto spogliare i cadaveri delle camere a gas per metterli nei forni crematori.

Oggi lo raccontano molto spesso e questo significa ancora oggi, per chi è ancora in vita, tornare di fatto nei campi di sterminio. Lo hanno fatto fino all'ultimo giorno, fino a che anche la testa glielo ha concesso, perché sapevano bene quanto fosse importante.

Con questo stesso spirito, credo fortemente che i viaggi della memoria siano il miglior antidoto contro il negazionismo, in particolare quello subdolo e vile della rete digitale.

Già nella scorsa legislatura Fratelli d'Italia ha presentato una mozione per condannare ogni forma di antisemitismo. Nelle premesse della mozione si fa riferimento a diversi esempi di carattere sia storico che politico. L'antisemitismo, infatti, è un fenomeno complesso e pericoloso non solo per il popolo ebraico, ma, come insegna dolorosamente la storia, per tutta la società. Oggi l'antisionismo è spesso la maschera ipocrita dell'antisemitismo.

La senatrice a vita Liliana Segre, alla quale cui rinnovo la mia solidarietà e il mio affetto per i vili attacchi che subisce quotidianamente (*Applausi*), ci ripete spesso di non mandare i figli in gita ai campi di sterminio, lì si va in pellegrinaggio; sono posti da visitare con gli occhi bassi, meglio in inverno, con i vestiti leggeri, senza mangiare il giorno prima, avendo fame per qualche ora.

Queste parole fanno eco a quelle di Sami Modiano, a cui rivolgo oggi i miei auguri per i suoi sessantacinque anni di matrimonio con la cara Selma.

In uno dei suoi viaggi, rivolgendosi ai ragazzi, Sami ha detto: «Come si fa a sopravvivere così, con solo un pigiama a righe a proteggerti dal freddo, con 125 grammi di pane al giorno e un litro di acqua sporca?». Così come non raccontare la vergogna dei nostri concittadini che vendevano alla polizia fascista, per 5.000 lire, uno ad uno, tutti quegli ebrei che i nazisti non erano stati capaci di catturare con la razzia del 16 ottobre a Roma così come in altre città.

Li hanno potuti riscattare nell'orgoglio nazionale quei nostri concittadini eroici che, a rischio della loro vita, nascondevano ebrei nelle loro case, dividendo ogni cosa e quel poco che circolava da mangiare.

Ognuno di loro sarà poi premiato dallo Stato di Israele quale Giusto tra le Nazioni, ancora oggi. I nostri ragazzi si interrogano non soltanto sul passato e sul nazifascismo, ma anche sul presente: sono di fronte a fenomeni e manifestazioni di stampo xenofobo e razzista. Signor Presidente, credo sia utile arricchire lo spirito di questi viaggi della memoria. Bisogna anche soffermarsi a riflettere sul sacrificio pagato, con un prezzo di vite umane che non

ha pari nella storia moderna, dai soldati delle truppe alleate, che sono arrivati in Europa per liberarci dal nazifascismo. Si tratta di soldati, soprattutto americani, caduti purtroppo nell'oblio. Per questo sarebbe importante ampliare il percorso di questi viaggi, con tappe nei cimiteri di guerra come Anzio, vicino Roma, o ad esempio Piangipane, dove sono tra l'altro sepolti i soldati della Brigata ebraica, incredibilmente offesi e umiliati nelle celebrazioni del 25 aprile (*Applausi*) da una sinistra che voglio immaginare sia extraparlamentare (*Commenti*), per la sola colpa di aver combattuto contro i nazifascisti con la bandiera di quello che sarà poi lo Stato di Israele.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. In Lombardia c'è il cimitero di guerra, il cui orizzonte è pieno di lapidi di soldati americani, che con quello sbarco hanno cambiato le sorti della guerra. Senza di loro, non sarei qui a parlare. Per questo c'è la necessità di fermare l'oblio e - peggio - il revisionismo, che cerca di non dare il giusto tributo a quei soldati. Sono due i totalitarismi, comunismo e nazifascismo, che hanno macchiato l'Europa nel secolo passato. Lo dico, signor Presidente, perché quando parliamo di Ucraina, di Iran e di Afghanistan sappiamo da quale parte stare e con quali alleati costruire una pace giusta. Sappiamo che non inviare armi e armamenti al popolo ucraino equivale alla resa al nuovo totalitarismo, il cui prezzo lo sta pagando, insieme al popolo ucraino, anche il popolo russo, vittima della tirannia dello stesso uomo che ha invaso l'Ucraina. Sappiamo che la libertà ha un costo e non dobbiamo mai dimenticarlo.

Il Governo, per volontà di Giorgia Meloni, al riguardo ha sempre le idee ben chiare e lo fa guardando al bene di quelle Nazioni. Bisogna scegliere da che parte stare, mettendo da parte l'indifferenza, che può generare atrocità altrettanto gravi, perché avere memoria di quello che è stato deve esserci d'aiuto per il presente e per il futuro. La memoria è il nostro bagaglio, ma anche il nostro biglietto da visita, per un futuro migliore. Per questo, signor Presidente, concludo ribadendo l'importanza di approvare la procedura abbreviata e di definire questo *iter*, relativo a questa proposta. Il Gruppo Fratelli d'Italia è convinto che questo non sia un costo per la Nazione, ma un investimento. (*Applausi*).

PEREGO DI CREMNAGO, *sottosegretario di Stato per la difesa*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEREGO DI CREMNAGO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la memoria è fatta di libri, di testimonianze, ma soprattutto di luoghi. Ricordo di aver avuto l'opportunità, con alcuni colleghi presenti, di visitare Auschwitz, nel 2018, e ricordo le parole di Sami Modiano, quando raccontava che, dopo un mese di viaggio, - aveva tredici anni - il treno arrivava ad Auschwitz e gli ufficiali delle SS prendevano a manganellate queste persone e le tiravano giù dal treno. Tra le cose dette da Sami Modiano mi colpì soprattutto quando, parlando dell'ufficiale medico tedesco, si chiese come possa una persona indicare con un dito a sinistra, che in quel caso voleva dire morte, e con l'altro dito a destra, che voleva dire lavoro.

Dico questo perché credo fermamente che, al di là della consapevolezza, del senso civico e del valore della memoria, per i nostri ragazzi, i figli delle persone qui presenti, di voi senatrici e senatori, ci sia bisogno della consapevolezza emotiva. Questo è il valore più grande e l'importanza del disegno di legge in oggetto: poter far provare l'emozione di visitare questi luoghi, che andrebbero visitati da tutti i rappresentanti delle istituzioni, per capire il valore di parole come democrazia e libertà. E lo è soprattutto per i nostri giovani, perché adesso ci sono ancora testimoni della Shoah (Liliana Segre, Sami Modiano e tanti altri, per fortuna); ma, più ci si allontana nel tempo rispetto a quell'abominio, più il ricordo tende ad affievolire. L'unica cosa che rimane sono i luoghi, l'immutabilità del dolore che si prova visitando il campo di concentramento di Auschwitz; lo è oggi e lo sarà per sempre. Per cui questa iniziativa ha un valore inestimabile e credo che sia un obbligo, da parte di tutti noi, lavorare perché le future generazioni siano consapevoli di ciò che è stato, non soltanto perché non succeda mai più, come è scritto sulle mura e sui memoriali di Auschwitz, ma perché si possa lavorare per un futuro migliore e si possa distinguere il bene dal male.

Siccome della memoria dobbiamo farci tutti noi portavoce, se me lo consentite, voglio rileggere anch'io alcune parole di Primo Levi, prima di chiudere il mio intervento:

«Voi che vivete sicuri / nelle vostre tiepide case, / voi che trovate tornando a sera / il cibo caldo e visi amici: / considerate se questo è un uomo / che lavora nel fango / che non conosce pace / che lotta per mezzo pane / che muore per un sì o per un no. / Considerate se questa è una donna, / senza capelli e senza nome / senza più forza di ricordare / vuoti gli occhi e freddo il grembo / come una rana d'inverno. / Meditate che questo è stato: / vi comando queste parole. / Scolpitele nel vostro cuore / stando in casa andando per via, / coricandovi alzandovi; / ripetetele ai vostri figli». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge n. 347.

È approvata. (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge:

(389) Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina (Relazione orale) (ore 17,48)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 389.

La relatrice, senatrice Craxi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

CRAXI, *relatrice*. Signora Presidente, l'Assemblea è chiamata a esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 185 del 2022, recante disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi materiali e di equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina. Il decreto-legge in esame è composto di due articoli ed è correlato alla necessità, per il nostro Paese, di ottemperare agli impegni assunti nell'ambito delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica, per affrontare più efficacemente la crisi internazionale in atto in Ucraina e le relative conseguenze sugli equilibri geopolitici, la sicurezza e la stabilità internazionali.

L'articolo 1, in particolare, proroga fino al 31 dicembre 2023 l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina, già prevista fino al 31 dicembre 2022 dall'articolo 2-*bis* del decreto-legge n. 14 del febbraio 2022. L'autorizzazione è concessa nei termini e con le modalità stabilite nella normativa richiamata e previo atto di indirizzo delle Camere. Mi preme ricordare come l'articolo 2-*bis* del decreto-legge n. 14 del 2022 autorizzi, previo indirizzo parlamentare, la cessione di mezzi, materiali e di equipaggiamenti militari alle autorità governative ucraine, in deroga alla legge n. 185 del 1990 e agli articoli 310 e 311 del codice dell'ordinamento militare e alle connesse disposizioni attuative, che disciplinano la cessione di materiali di armamento e di materiali non di armamento. L'elenco dei mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari oggetto della cessione, nonché le modalità di realizzazione della stessa, sono definiti con uno o più decreti del Ministro della difesa, adottati di concerto con i Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'economia e delle finanze.

Ai sensi dell'articolo 2-*bis*, al comma 3, il Ministro della difesa e il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con cadenza almeno trimestrale, riferiscono alle Camere sull'evoluzione della situazione in atto.

Desidero inoltre ricordare che il primo marzo 2022 i due rami del Parlamento, a conclusione delle comunicazioni sugli sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina rese dal Presidente del Consiglio, hanno approvato risoluzioni (al Senato 6-00208, alla Camera 6-00207), che impegnano tra l'altro il Governo ad attivare «con le modalità più rapide e tempestive, tutte le azioni necessarie per assicurare assistenza umanitaria, finanziaria, economica e di qualsiasi altra natura, nonché - tenendo costantemente informato il Parlamento e in modo coordinato con gli altri Paesi europei e alleati - la cessione di apparati e strumenti militari che consentano all'Ucraina di esercitare il diritto alla legittima difesa e di proteggere la sua popolazione».

Tale orientamento è stato poi confermato e precisato nelle successive risoluzioni, approvate dal Senato e dalla Camera, rispettivamente il 21 e il 22 giugno (risoluzioni 6-00226 e 6-00224), in occasione delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo del 24 e 25 giugno 2022. Le risoluzioni impegnano il Governo, tra l'altro, a «continuare a garantire, secondo quanto precisato dal decreto legge n. 14 del 2022, il necessario e ampio coinvolgimento delle Camere con le modalità ivi previste, in occasione dei più rilevanti summit internazionali riguardanti la guerra in

Ucraina e le misure di sostegno alle istituzioni ucraine, ivi comprese le cessioni di forniture militari».

Rammento infine che, in relazione alle cessioni in esame, sono stati finora emanati cinque decreti ministeriali, rispettivamente il 2 marzo 2022, il 22 aprile 2022, il 10 maggio 2022, il 26 luglio 2022 e il 7 ottobre 2022.

Come si legge nella relazione tecnica, dall'attuazione della disposizione non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, tenuto conto che i materiali e i mezzi oggetto di cessione sono già nelle disponibilità del Ministero della difesa, mentre eventuali oneri ad essi connessi saranno sostenuti nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente.

Preciso che le cessioni di mezzi, materiali e armamenti avvengono a titolo non oneroso per la parte ricevente, ma, al pari di quelle realizzate dagli altri Stati membri, sono parzialmente rimborsate dall'Unione europea attraverso i fondi dello Strumento europeo per la pace. Per tali cessioni, il Consiglio dell'Unione ha finora disposto lo stanziamento di 3,1 miliardi di euro.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN(*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, occorre innanzitutto ricordare che le misure che riguardano l'Ucraina hanno preso avvio con un primo decreto-legge, il decreto-legge n. 14 del 25 febbraio 2022, esattamente il giorno successivo all'intervento russo. Questo decreto-legge è stato votato e sostenuto da tutte le forze che all'epoca sostenevano il Governo Draghi, quindi compreso il MoVimento 5 Stelle. Quel decreto autorizzava, fino allo scorso 31 dicembre, previo atto di indirizzo delle Camere, la cessione di mezzi materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina. L'elenco di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari oggetto della cessione è stato definito con successivi cinque decreti del Ministro della difesa, che hanno un medesimo contenuto. La cessione del materiale è avvenuta a titolo gratuito e non comporta ulteriori oneri a carico dello Stato, in quanto il materiale ceduto era già a disposizione della Difesa. Il decreto-legge che stiamo oggi discutendo - che è del 2 dicembre scorso - proroga fino al 31 dicembre 2023 l'autorizzazione alla cessione di questi materiali ed equipaggiamenti militari: è soltanto una proroga.

Forza Italia, ovviamente, anche in questa occasione sarà del tutto lineare nella sua linea politica, riconfermata più volte nelle diverse discussioni e votazioni che in questi mesi si sono succedute in materia di conflitto russo-ucraino.

Quali sono queste posizioni che vogliamo riconfermare oggi, signor Presidente?

Innanzitutto la ferma condanna di una ingiustificata aggressione da parte della Russia nei confronti dell'Ucraina, uno Stato indipendente e democratico; il pieno sostegno allo Stato aggredito, con fornitura di armi anche se solo a scopo difensivo; il rispetto delle alleanze storiche internazionali del nostro Paese all'interno del blocco occidentale, *in primis*, NATO e Unione europea.

Forza Italia da sempre rivendica un ruolo di forza moderata legata all'Alleanza atlantica ed europeista. Su questo solco si colloca la posizione del Governo Meloni, quindi in perfetta continuità con il Governo Draghi. Strumentali appaiono le polemiche, anche le più recenti, sul ruolo dell'Italia. La giornata si era aperta in particolare con un articolo di «la Repubblica» intitolato: «Armi all'Ucraina, Forza Italia e Lega frenano sul via libera allo scudo italiano». È una interpretazione assolutamente faziosa e ingiustificata, tant'è che bene ha fatto - ed io me ne compiaccio - il vice *premier* e ministro degli affari esteri Antonio Tajani questa mattina a smentire subito spiegando che non ci sono ritardi legati a questioni politiche e che la nostra linea di fermezza rimane inalterata.

Devo dire che ho molto apprezzato anche l'intervista a «La Stampa» della relatrice, presidente Stefania Craxi - che siede qui al mio fianco -, che ha chiarito che se c'è stato qualche ritardo nella fornitura della batteria SAMP/T all'Ucraina, questo è dipeso solo da questioni tecniche e dalla necessità di reperire alcuni componenti. Vogliamo quindi riconfermare che la linea del nostro Paese, dell'attuale maggioranza e di Forza Italia prosegue nel massimo sostegno all'Ucraina, in quanto Paese aggredito.

Dei giorni immediatamente scorsi è stata anche la polemica sulla fornitura di mine antiuomo, sollevata anche questa strumentalmente dall'ambasciata russa nel nostro Paese. Abbiamo apprezzato anche in questo caso l'immediata replica del ministro della difesa Guido Crosetto, che ha ricordato che la produzione di mine antiuomo in Italia si è interrotta più di ventotto anni fa con una moratoria del Governo italiano e che la legge n. 374 del 1997 le ha messe definitivamente al bando. Infatti il nostro Paese fu tra i primi firmatari del Trattato di Ottawa contro le mine antiuomo. Inoltre, le mine antiuomo di produzione italiana sono state esportate solo fino agli inizi degli anni Novanta. Quindi quella che è stata propalata dall'ambasciata russa è stata l'ennesima *fake news*, che evidentemente è stata fatta circolare a soli fini di propaganda. Come si dice, nella guerra la prima vittima è la verità (e questa guerra non fa certamente eccezione).

Oggi discutiamo dell'invio di armi, signor Presidente, ma a me piace anche ricordare il contributo umanitario del nostro Paese, che è forse addirittura più significativo di quello bellico. L'Italia sotto questo profilo è certamente fra i Paesi più generosi. Credo vada ricordato che il nostro Paese ha accolto oltre 173.000 persone fuggite dall'Ucraina, quasi tutte beneficiarie di protezione temporanea. L'Italia ha prontamente risposto alla crisi trasferendo 110 milioni di euro in favore del Governo dell'Ucraina quale sostegno al bilancio generale dello Stato e allocando complessivamente oltre 41 milioni di euro a favore di iniziative umanitarie.

Dall'inizio dell'emergenza, la cooperazione italiana ha organizzato donazioni e trasporti di beni umanitari per circa 75 tonnellate, in collaborazione con le principali istituzioni umanitarie mondiali. Pensiamo all'Ukraine humanitarian Fund, fondo gestito dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli affari umanitari, all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, al Comitato internazionale della Croce Rossa, alla *Federazione internazionale delle società nazionali di Croce Rossa e di Mezzaluna Rossa*, ad organizzazioni della società civile.

Voglio sottolineare, altresì, con grande soddisfazione, che lo scorso 13 dicembre il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, Antonio Tajani, ha annunciato a Parigi, a margine della conferenza a sostegno dell'Ucraina, che l'Italia stanzierà altri dieci milioni di euro da destinare ad una organizzazione ucraina, che verrà indicata dal Governo di Kiev. Quindi, un grande impegno umanitario del nostro Paese, che si accompagna all'invio di armi.

Il nostro Governo e Forza Italia sostengono anche tutte le iniziative di pace. Voglio ricordare quelle del segretario generale dell'ONU Guterres e del presidente turco Erdogan. Particolarmente toccanti, almeno a giudizio di chi parla, sono gli interventi ripetuti di Papa Francesco, che addirittura una volta si è recato personalmente presso l'ambasciata russa di Roma per cercare di favorire una composizione diplomatica della crisi. Peccato, però, che tutte queste iniziative siano state fino ad oggi respinte dal Governo russo.

La pace non può coincidere con la resa dell'agredito all'aggressore. La pace non può essere la vittoria del più forte sul più debole. La pace, per essere vera e autentica, deve essere giusta e basata sul diritto internazionale. Per questo, non accettiamo lezioni dai cosiddetti pacifisti, Giuseppe Conte in testa. Non accettiamo la finta contrapposizione tra invio di armi e diplomazia.

È una posizione, quest'ultima, pericolosissima, che cerca di rovesciare il problema: la responsabilità della guerra sarebbe dell'Ucraina che resiste, dell'Occidente che la appoggia e dei *leader* europei, che inviano armi appiattendosi sugli USA. Guai se questa posizione prevalesse: sarebbe disastrosa per l'Italia e immorale.

Sarebbe disastrosa perché comporterebbe la rottura con i nostri alleati occidentali. Noi facciamo parte della NATO. Siamo fra i fondatori di questa istituzione e certamente il rapporto euroatlantico è fondamentale per il nostro Governo e per il nostro Paese. Sarebbe immorale se tale posizione prevalesse, perché abbandonerebbe al suo destino l'Ucraina e il suo Governo aggredito.

Per tutto quanto esposto, Forza Italia conferma la fiducia all'operato del Governo e il massimo sostegno all'Ucraina e al suo popolo, che così coraggiosamente continua a combattere per la sua libertà e la sua indipendenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paganella. Ne ha facoltà.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ad ormai quasi un anno dal giorno in cui la Federazione Russa ha aggredito e invaso l'Ucraina, ci troviamo qui a dover intervenire su quanto di più tragico e complesso una classe politica sia costretta ad affrontare, ovvero la guerra. Ancora più difficile e per certi versi gravoso lo è per chi, come il sottoscritto, appartiene ad una generazione che ha goduto per tanti anni della pace derivante dalla fine della Guerra Fredda, da un graduale processo di distensione dei blocchi e dalla conseguente riduzione degli arsenali bellici.

Purtroppo oggi il mondo appare ancora una volta cadere in un vortice di caos, instabilità e violenza. In Ucraina, infatti, stiamo parlando di un conflitto ad alta intensità, con la mobilitazione di grandi eserciti, con un fronte di

guerra esteso per centinaia di chilometri, in un crescendo di crudeltà che non risparmiava, purtroppo, come sempre avviene, la popolazione civile.

Come sempre accade quando l'odio acceca la ragione umana, capiremo e vedremo l'orrore nella sua estensione ed ampiezza solo quando sarà cessato il conflitto. Oggi, una stima delle vittime, militari e civili, non è agevole, mancando dei dati ufficiali attendibili. Le valutazioni che vengono fatte, però, sono drammaticamente impressionanti. Il generale capo di stato maggiore americano Mark Milley ha parlato di centomila vittime, tra morti e feriti, per parte. Secondo il bollettino di Ukrinform, a detta degli ucraini dall'inizio della guerra sono stati uccisi 80.000 tra soldati e ufficiali russi.

Se prendiamo per corrette tutte queste stime, anche parzialmente, dall'una e dall'altra parte, ci rendiamo conto che ogni giorno che passa si tratta di una vera e propria carneficina. Un confronto con le altre guerre ce lo testimonia.

La terribile guerra in Bosnia Erzegovina, che ricordiamo ancora, durata tre anni e otto mesi, ha causato 105.000 morti, molti dei quali civili. Il conflitto in Ucraina parrebbe essere già ben oltre. La realtà dei fatti che sta dietro queste cifre è che questa guerra è un abisso infernale che inghiotte ogni giorno centinaia di persone, ma la vera vittima della brutale aggressione voluta dal presidente della Federazione Russa Putin è il popolo ucraino. L'ONU stima in circa 7.000 le vittime civili accertate, di queste quattrocento sono bambine e bambini. Quello che la Federazione Russa ha descritto come un'operazione speciale nient'altro è che guerra, orrore e distruzione. Quasi 8 milioni di cittadini ucraini, per la maggior parte donne e minori, hanno dovuto lasciare le loro abitazioni e il loro martoriato Paese. Nonostante tutto ciò, il popolo ucraino, forte di un'incrollabile determinazione, ha saputo resistere con coraggio ed eroismo e merita il plauso, il sostegno morale e umano di questa Assemblea e di tutti noi, ma ha saputo resistere anche grazie agli aiuti che le Nazioni occidentali, fra cui l'Italia, non gli hanno fatto mancare. In questa fase critica della guerra per la popolazione, con le infrastrutture essenziali per la vita che vengono bombardate con l'obiettivo di lasciare i civili senza luce e gas durante il gelido inverno, interrompere proprio oggi il flusso di aiuti non avrebbe alcun senso e aggiungo che sarebbe anche molto, molto discutibile. Significherebbe indebolire l'Ucraina e aumentare notevolmente la probabilità che il conflitto si risolva con la sua sconfitta e il suo conseguente smembramento territoriale.

Non voglio, però, essere parziale o semplicistico. Ritengo che sarebbe oltremodo miope pensare di risolvere il conflitto o di evitarne uno più grande con la sola prospettiva militare. In un'intervista di fine dicembre l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger ha lanciato un drammatico messaggio d'allarme. Ci ha ricordato che la Prima guerra mondiale fu una sorta di suicidio culturale che distrusse l'Europa e destabilizzò il mondo intero. I leader europei caddero come sonnambuli in un conflitto nel quale nessuno di loro avrebbe mai messo piede se solo avessero potuto prevedere come sarebbe stata realmente la guerra o come sarebbe stato il mondo al termine di quella guerra. Secondo Kissinger, il rischio che quella condizione che lui ha chiamato di sonnambulismo europeo si ripeta oggi è purtroppo molto alto e segnala la necessità, da un lato, di sostenere la libertà dell'Ucraina, ma dall'altro

di trattare la Russia per quello che è, ovvero un territorio vastissimo che ricopre - pensate - ben undici fusi orari: è il Paese più vasto del mondo con i suoi 17 milioni di chilometri quadrati, ma soprattutto è una Nazione dotata di un imponente arsenale nucleare, eredità del passato sovietico. Le battute di arresto militari della Russia, evidenti e sotto gli occhi di tutti, non hanno di certo scalfito la sua capacità nucleare globale, consentendole di minacciare un'*escalation* dai confini non determinabili. Serve insomma fare tutto il possibile per evitare che si cada in un vortice senza fine e propone, nel caso non fosse possibile risolvere con dei negoziati le controverse territoriali, di esplorare il ricorso al principio di autodeterminazione attraverso dei *referendum* consultivi da svolgersi con la supervisione della comunità internazionale. Anche il segretario di Stato vaticano cardinale Pietro Parolin ha lanciato l'idea di una conferenza europea come quella di Helsinki del 1975 per una pace coraggiosa, perché occorre recuperare quello spirito che portò allora alla distensione fra i blocchi. Egli ritiene che l'attuale situazione richieda un *surplus* di creatività e stimola ancora una volta l'Europa a tornare ad ispirarsi ai principi che l'hanno generato.

Detto tutto ciò, appare quindi evidente la necessità di agire su un doppio binario: da un lato difendere e sostenere la libertà e l'esistenza stessa del popolo ucraino, che non può e non deve essere abbandonato, e dall'altro lavorare ostinatamente per una possibile tregua in grado di portare ad una pace che scongiuri quella che alcuni storici già paventano come la possibile terza guerra mondiale. Quanto ai processi di pace, il nostro Paese può vantare di esserne sempre stato a tutti gli effetti fautore e a volte anche protagonista. Lo è stato, per esempio, con gli accordi NATO-Russia del 2002 di Pratica di Mare grazie all'impegno del presidente Berlusconi e lo è tutti i giorni grazie al lavoro delle Forze armate italiane, impegnate da decenni in operazioni di supporto alla pace in tutte le principali aree di crisi del mondo. Per unanime giudizio internazionale, la capacità di *peacekeeping* in italiana è una delle maggiori al mondo e rappresenta un'eccellenza di cui dobbiamo andare fieri. Bene hanno fatto la presidente del Consiglio Meloni e il vice *premier* Salvini ad affermare che l'Italia è pronta a farsi garante di un eventuale accordo di pace, offerta rifiutata dalla Federazione Russa.

Sottosegretario Perego, come Gruppo Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione, invitiamo lei e tutto il Governo a perseverare con costanza, pazienza e coraggio nella difesa della libertà del popolo ucraino e nella ricerca di una pace giusta, con l'obiettivo che questa sciagurata guerra non si trasformi in un evento ineluttabile per tutto il mondo. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 18,26)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Delrio . Ne ha facoltà.

DELRIO (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, diciamo con molta franchezza che noi non avremmo voluto essere qui oggi a dare questa autorizzazione, questa deroga alla legge n. 185 del 1990. Il decreto-legge in esame ha infatti lo stesso numero di una legge importantissima del nostro Paese, la legge n. 185 del 1990, che impediva l'esportazione di armi

e il sostegno a qualsiasi conflitto. Non avremmo voluto essere qui oggi non perché non ci rendiamo conto della gravità della situazione, ma perché è una deroga a una legge che ha fatto la storia del nostro Paese, che ha dato un'impronta culturale al nostro Paese: un'impronta di pace. Speravamo quindi di non dover fare ancora una volta un'eccezione a questa normativa.

Purtroppo si sperava che questo 2023 iniziasse con la pace, con una tregua. Quello che abbiamo auspicato e che anche il Presidente della Repubblica ha auspicato nel suo messaggio era che nel 2023 facesse rumore il silenzio delle armi, che finissero le sofferenze per milioni di civili e anche di militari, che vi fosse la fine di questa inutile strage. Purtroppo tutto questo non è successo. Sappiamo che vi sono stati e vi sono dei tentativi, ma il dialogo è ancora all'inizio. Non avremmo voluto essere qui oggi non tanto perché abbiamo paura a ribadire il nostro impegno a sostegno della popolazione ucraina e nemmeno perché avremmo voluto cercare una tranquillità girando gli occhi dall'altra parte o abituandoci alla guerra. Esiste infatti anche il problema molto serio che la nostra popolazione, la nostra gente si abitui alla tragedia della guerra. In fondo viviamo una relativa prosperità, una relativa sicurezza, quindi è molto facile tentare di distrarsi; tuttavia non possiamo farlo perché - cito ancora il Presidente della Repubblica - la pace è parte fondativa di questo Paese. Il tema della pace è parte fondativa di questo Paese e dell'Europa stessa, è nel suo DNA, è stato il pilastro solido da decenni di una convivenza pacifica, di una via alternativa al conflitto, di una difesa contro gli eccessi dei nazionalismi. Mi riferisco a quei nazionalismi, a quei populismi in particolar modo di destra che abbiamo visto all'opera anche in questi giorni con quanto avvenuto presso il Parlamento brasiliano e, prima ancora, con il Parlamento americano. Questo tema della pace nel DNA dell'Europa è stato quindi una difesa efficace.

Non avremmo voluto essere qui oggi, ma non siamo rassegnati a questo presente, signor Sottosegretario, anche se non abbiamo scelto noi di vivere questo momento. Dai miei colleghi è stato anche detto che ci sono stati dei tentativi, che però sono falliti, ma noi vogliamo testardamente insistere. Non siamo rassegnati alle morti, alle distruzioni, alla rovina delle città e non ci vogliamo nemmeno rassegnare - lo voglio dire con molta chiarezza - al successo dell'aggressore, altrimenti dovremmo accettare l'instaurazione di un ordine nuovo, non più basato sui confini inviolabili degli Stati, un ordine basato sulla libertà, sulla democrazia, sul rispetto dei popoli, sull'uguaglianza delle culture, delle lingue. Se ci arrendessimo all'aggressore, dovremmo accettare un ordine nuovo, basato sulla forza, sulla violenza e sulla sopraffazione. Un ordine che opprime la libertà, che ci porterebbe inevitabilmente a nuove guerre, nuove disgrazie e nuovi dolori. Ecco perché noi crediamo ancora che abbiamo il dovere oggi di appoggiare il diritto all'autodifesa di un popolo libero che vive in una Nazione libera, un diritto che è sancito dagli organismi internazionali, dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Questo è il diritto che noi esercitiamo oggi, con il quale mettiamo l'Ucraina nelle condizioni di potersi difendere perché esiste un diritto all'autodifesa, sancito - ripeto - dagli organismi internazionali. Non esiste invece il dovere della resa; non possiamo invocare per gli ucraini il dovere di arrendersi per la nostra tranquillità.

Questo provvedimento, questa eccezione alla legge n. 185, è però anche, alla stessa maniera, io credo, essendo un'eccezione, una forte riconferma del fatto che la nostra vera missione non è fare l'eccezione alla regola, ma seguirla. La regola è lavorare e insistere perché il dialogo riprenda tra i popoli, tra il popolo russo e il popolo ucraino, due popoli fratelli, due popoli cristiani, due popoli dell'Oriente.

Sento parlare spesso di Occidente, ma questa è una guerra tra due popoli dell'Oriente europeo. È una guerra europea, che ha bisogno e necessita dell'impegno di tutti i Paesi, non di una proposta occidentale. Necessita di un impegno multilaterale, di un impegno delle Nazioni Unite, dell'Europa unita perché essa respira con due polmoni, con il polmone dell'Occidente e con il polmone dell'Oriente. L'Europa trova la sua identità sia nel polmone orientale, della Russia, dell'Ucraina e dei popoli dell'Oriente, che nel suo polmone occidentale. (*Applausi*).

Quindi noi non siamo oggi a ribadire il bisogno che l'Occidente si rafforzi. Oggi noi stiamo a dire e ribadire che vi è il diritto dell'Ucraina a difendersi, che vi è il diritto dell'Ucraina a difendere i propri confini e che la strada per superare questo momento è quella di nuovo di un dialogo, di una conferenza di pace, di una tregua immediata perché le sofferenze della guerra le pagano soprattutto i civili, come sappiamo, e io sono convinto, convintissimo, che i più ardenti fautori della pace siano proprio coloro che hanno subito questa sofferenza.

Prima sono stati citati i reduci dai campi di concentramento; proprio loro, è stato detto, sono coloro che hanno abbandonato l'odio perché sanno che l'odio è senza fine e la guerra è il fallimento dell'umanità ed anche della politica.

Noi abbiamo bisogno che il Governo italiano si impegni, e credo questa discussione serva a questo credo, con rinnovato vigore perché si apra un'iniziativa europea di promozione del dialogo tra le parti in causa, così come furono gli accordi di Helsinki. Questi ultimi furono solo pacche sulle spalle e discorsi soavi? No, furono un grande dolore per alcune Nazioni. In quegli accordi si sancì, per esempio, la divisione in due della Germania. Fu accettato un confine, che non era naturale, ma determinato dalla vittoria di una parte su un'altra, dal fatto che i russi pretendevano di poter avere nella loro sfera di influenza una parte della Germania. Gli accordi di Helsinki non furono facili.

E noi quanto tempo abbiamo dovuto aspettare per risolvere la controversia vera con l'Alto Adige? Abbiamo dovuto aspettare, anche lì, più di quindici anni perché solo nel 1966, grazie all'azione di Moro, fu trovato un compromesso faticosissimo; mentre Almirante invocava l'assimilazione delle minoranze linguistiche, Moro invocava il rispetto delle minoranze e la coscienza di essere tutti un popolo solo, un popolo italiano. (*Applausi*).

È quindi sulla base del riconoscimento delle differenze che si basa la pace. È sulla base di un'uguaglianza tra culture che si basa la pace. È sulla base di un'iniziativa politica che si basa e si costruisce la pace. Quanto tempo abbiamo dovuto aspettare per fare la pace nei confini con la Jugoslavia? Abbiamo dovuto aspettare il 1975, ancora una volta, con gli accordi di Osimo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore, ce lo spiegherà quando intervorrà.

Adesso, per cortesia, consenta al collega di proseguire e non interrompa il senatore Delrio, che sta pacatamente esponendo le sue ragioni. Avrà tutte le possibilità, come sempre.

DELRIO (*PD-IDP*). La reazione del senatore non mi preoccupa; la capisco anzi, perché quel trattato ha provocato dolore.

Voglio dire che gli accordi sono sempre fatica, dolore; appaiono un tradimento nei confronti di coloro che sono morti o che hanno combattuto. Eppure, senza quegli accordi, senza quel coraggio, senza la forza della politica, oggi non avremmo confini sicuri, pace, prosperità e rapporti sereni e non ragioneremmo oggi di Paesi che sono entrati nell'Unione europea e che hanno conosciuto, insieme a noi, il progresso. (*Applausi*).

Questa è l'unica strada, perché la via del rancore e della vendetta non porterà da nessuna parte.

Questo è il senso del nostro impegno di oggi, che vorremmo cessasse presto perché vorremmo che scoppiasse la pace, che ci fosse un impegno definitivo delle parti in causa per trovare un accordo, perlomeno una tregua; ma questa di oggi è necessaria, appunto, per impedire che un nuovo ordine, un nuovo modello di convivenza tra i popoli si imponga in Europa: il modello del più forte contro il più debole.

Per questo motivo, continuiamo ad appoggiare decreti-legge di questo genere, ma, nello stesso tempo, con ancora più forza e ogni giorno di più, chiederemo un impegno ancora maggiore per la costruzione delle condizioni di pace. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi, Sottosegretario, siamo ormai entrati nel decimo mese di un conflitto che, come è stato detto, ha visto decine di migliaia di vittime, di cui, purtroppo, tra morti e feriti, vi sono stati tanti civili, troppi.

Un conflitto che ha visto un intero popolo - quello ucraino - difendere senza indugi il proprio diritto all'autodeterminazione, con il sostegno di tutto l'Occidente, unito in una battaglia di libertà a salvaguardia di quelli che sono anche i nostri valori.

Al conflitto si è aggiunta nondimeno una vera e propria guerra economica, che ha comportato gravi carenze di materie prime e conseguentemente ricadute in termini di costi in tutti i settori, a iniziare da quello energetico, acutizzando una crisi economica che oggi imprese e cittadini stanno pagando a caro prezzo.

Solamente l'azione decisa e determinata di Paesi come l'Italia - che fin da subito hanno inteso essere al fianco del martoriato popolo ucraino - ha permesso che l'incidenza dell'invasore non si trasformasse in una semplice annessione, dando a questa Nazione e ai suoi cittadini la speranza di un futuro libero.

Alla guerra tradizionale di campo si è associata, poi, una guerra d'informazione fatta di notizie false, manipolate e messe in atto da attori ostili che

tentano in ogni modo di destabilizzare l'unità occidentale, anche attraverso attacchi *cyber* ad apparati e *asset* strategici dello Stato.

Attenzione! Questa è una guerra che non avrà termine con la fine del conflitto di terra, ma, anzi, potrebbe diventare uno strumento subdolo per continuare a minacciare la nostra sicurezza in domini non solo classici come quello terrestre, aereo o navale, ma anche dello spazio, e soprattutto quello *cyber*.

Voglio qui ricordare che, nel *report* di inizio anno della polizia postale e delle comunicazioni dei centri operativi di sicurezza cibernetica, si evidenzia come, proprio nell'ultimo anno, i cyberattacchi siano aumentati del 138 per cento, passando dai 5.000 del 2021 ai 13.000 del 2022. Nel *report* si evidenzia che proprio il conflitto russo-ucraino ha comportato una recrudescenza dell'attività di attori ostili - statuali e non - volta a minare la sicurezza delle infrastrutture critiche.

Per questo, e considerando l'ampliamento del concetto di minaccia alla sicurezza nazionale, è necessario rafforzare le difese sia tradizionali che ibride, per non farci trovare vulnerabili alle nuove sfide che siamo chiamati ad affrontare nel prossimo futuro.

Abbiamo quindi la necessità di operare in due ambiti, che potrebbero sembrare in antitesi tra loro, ma in realtà non lo sono. Da un lato occorre contribuire fattivamente, come Nazione, al sostegno del popolo ucraino, attraverso l'invio di aiuti necessari a sostenere l'economia di quel Paese, ma anche la sua difesa dalle continue azioni ostili di Mosca e, nel contempo, rafforzare anche il nostro sistema di difesa interna, a salvaguardia del nostro territorio e delle nostre infrastrutture critiche. Dall'altro, ovviamente, come è stato ampiamente detto, è necessario lavorare come sistema Paese, sinergicamente con gli altri Stati e con i nostri alleati europei e transatlantici, al perseguimento di un tavolo di pace - una pace giusta - dove, salve le ragioni degli invasori, si possa ristabilire una certa stabilità e un ordine geopolitico in un'area che ha visto già troppe sofferenze. Per questo motivo il Gruppo Lega ritiene sia compito del Governo, in virtù anche dell'importante mandato elettorale ricevuto dai cittadini, farsi carico di operare, attraverso tutti gli strumenti in suo possesso, per contribuire fattivamente al raggiungimento di questi obiettivi, che sono gli aiuti economici, gli aiuti per la difesa ed evidentemente la pace, a garanzia non solo dell'Ucraina, oggi vittima della brutale aggressione di Mosca, ma contro qualsiasi ulteriore e futuro pericolo.

Mi permetto un ulteriore breve considerazione: vorrei qui evidenziare come sia necessario anche aprire una riflessione su come coniugare al meglio gli aiuti per il sacrosanto diritto di autodifesa dell'Ucraina, con il mantenimento degli strumenti tecnologici e *hi-tech* necessari per la difesa territoriale del nostro Paese, l'Italia. Alcuni, prima del 24 febbraio, caldeggiavano gli smantellamenti delle Forze armate e consideravano estinta la minaccia militare esterna. Ora penso sia ormai chiara a tutti, o almeno dovrebbe esserlo, l'importanza di continuare ad avere un esercito, un'aeronautica e una marina capaci di proteggere il Paese e reagire, ove e quando necessario, con tutti i sistemi e gli strumenti di ultima generazione. Ecco che l'investimento nel comparto della difesa si è riscoperto cruciale e, come detto, è necessario aprire anche un dibattito sui tempi di rimpiazzamento degli armamenti *hi-tech* che

decidiamo di offrire, magari lavorando alacremente per completare poi la dotazione dei sistemi di difesa nazionale. È necessario quindi dare impulso e accelerare la produzione di strumentazione strategiche e di alto livello tecnologico, per la difesa nostra e dell'Alleanza atlantica e per dare più incisività ai nostri contingenti militari all'estero.

Signor Presidente, concludendo, con queste premesse il Governo riceverà dalle Assemblee parlamentari un'ampia delega, che però sarà anche un vero e proprio mandato a raggiungere, nel più breve tempo possibile, gli obiettivi che ci siamo prefissati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatore Floridia Aurora. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Aurora (*Misto-AVS*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'affrontare questo argomento, vorrei portare alla vostra attenzione tre aspetti in particolare: un aspetto politico, un aspetto che riguarda la copertura dei costi e la trasparenza delle nostre istituzioni, per toccare infine, marginalmente, la questione occupazionale.

Inizialmente pochi immaginavano che, a fronte dell'offensiva delle Forze armate russe in Ucraina, si sarebbe scatenato un conflitto duraturo quanto logorante, capace di coinvolgere politicamente, ma anche economicamente e militarmente, così tanti Paesi. Si tratta di un coinvolgimento che si basa quasi esclusivamente su un gioco di forze, determinato da una partecipazione indiretta alla guerra, mediante la fornitura di equipaggiamenti o mezzi militari.

Da mesi il nostro Paese, assieme ad altri, sta fornendo armamenti all'Ucraina. Questi rifornimenti stanno assumendo dimensioni molto preoccupanti ed è quindi nostro dovere interrogarci su quale sia il confine tra garantire la legittima difesa di un popolo e il rischio di limitarci ad alimentare un conflitto armato, la cui fine purtroppo non appare all'orizzonte.

A questo proposito ritengo importante sottolineare quanto si stia assottigliando, all'interno dell'Unione europea stessa, il numero di cittadine e cittadini che sostengono un invio di armi sempre più consistente e illimitato all'Ucraina. La sensazione sempre più diffusa è che questo conflitto non verta più esclusivamente sul diritto di un singolo Paese a difendere il suo popolo, ma che, in modo sempre più evidente, si stiano sommando interessi politici ed economici che varcano i confini dei due Paesi belligeranti, coinvolgendo Governi e *stakeholder* di diversi continenti.

Osservo inoltre come l'azione di questo Governo, sulla scia di quello precedente, si stia limitando solo alle forniture militari. Non c'è traccia di alcuna reale azione diplomatica, di un cessate il fuoco, di un impegno concreto nel trovare una soluzione diversa dalla logica vincitori-vinti. Al momento i movimenti e le associazioni di pace, con le loro azioni, con le loro manifestazioni e i loro ripetuti appelli, sono i soli a proporre concrete iniziative capaci di slanciarci oltre il semplice invio di armi, nonostante la difficoltà nel farsi ascoltare o nel proporre un messaggio che non asseconi la diffusissima retorica di guerra che quotidianamente ci avvolge.

Prendo come esempio un'importante iniziativa organizzata dalla coalizione Europe for Peace, che si è svolta negli ultimi giorni proprio a Verona, dal titolo «La pace può vincere la guerra», durante la quale hanno preso la parola, tra gli altri, l'ex ministro e fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, il segretario della CGIL Maurizio Landini, la presidente di Emergency Rossella Miccio, la portavoce del Forum del terzo settore Vanessa Pallucchi, il fisico Carlo Rovelli e Massimo Valpiana della Rete italiana pace e disarmo. Anche durante questo evento è emerso chiaramente come aumentare la quantità di armi in un Paese in guerra non porti pace; al contrario, non fa che estendere il conflitto e costa migliaia di vite. In particolare, Riccardi ha esortato tutti a non lasciare decisioni importanti, come quelle che riguardano la guerra e la pace, nelle mani di pochi. Come non essere d'accordo con questa affermazione?

Entrando nel merito, invece, della copertura dei costi, con questo decreto si va oltre la concessione di un'autorizzazione a specifiche aziende che la richiedono, prevista dalla legge n. 185. Qui siamo di fronte a una cessione diretta, che pone anche un serio interrogativo rispetto al bilancio delle casse italiane. La decisione di cedere armi all'Ucraina comporta un ricalcolo, un riprevedere soldi pubblici e fondi per riempire di nuovo i magazzini e gli arsenali italiani dei mezzi ceduti; costi che verranno sostenuti solo in parte dal fondo europeo Peace Facility, perché non possiamo dimenticare che l'Italia finanzia quel fondo. L'European Peace Facility è finanziato dagli Stati membri in base al reddito nazionale lordo; questo implica, per l'Italia, una quota pari al 12,5 per cento. Insomma, con i nostri fondi finanziamo la restituzione parziale delle spese che sosteniamo per fornire gratuitamente armamenti all'Ucraina.

Tutto questo non ha senso e dimostra come i conti non tornano. È quindi chiaro che bisogna capire bene che cosa chiederà il Ministero della difesa in cambio delle armi o dei sistemi ceduti all'Ucraina; ciò anche perché, secondo la valutazione dell'osservatorio Milex, i costi dell'invio italiano di sistemi d'arma all'Ucraina superavano già i 450 milioni di euro sulla base di quanto previsto a novembre del 2022, e adesso si vogliono potenziare ulteriormente i rifornimenti. A tutto questo si aggiunge una sostanziale mancanza di trasparenza da parte di questo Governo, soprattutto considerando che ai cittadini non è dato conoscere cosa venga ceduto a titolo gratuito all'Ucraina, la quantità e il suo valore. Ci viene semplicemente detto che una parte delle spese sostenute sarà coperta mediante il ricorso allo strumento European Peace Facility; uno strumento finanziario fuori bilancio, con una dotazione previsionale di 5 miliardi e 692 milioni di euro a supporto delle iniziative militari internazionali europee. Allora mi chiedo e vi chiedo: fino a quando il Governo del nostro Paese riuscirà a garantire una spesa così elevata per supportare questo conflitto?

Per quanto invece riguarda la trasparenza, ricordo che in altri Paesi europei ai cittadini è consentito conoscere quanto valga il supporto a questo conflitto. È evidente che anche gli italiani meritano di conoscere quali tipi di aiuti il Governo stia finanziando e meritano che i rappresentanti da loro eletti vengano posti nelle condizioni idonee a verificare il reale interesse delle nostre istituzioni nel coinvolgimento nel conflitto.

Questa guerra è una sciagura a 360 gradi, per le migliaia di morti e per le persone sradicate dolorosamente dal loro Paese, perché sta impoverendo interi Paesi e tutti noi, perché sta aumentando l'incertezza tra i cittadini e mette a serio rischio il futuro delle prossime generazioni. Questa guerra incrementa i timori di una recessione, sottrae fondi alla riconversione ecologica e al riammodernamento dell'Italia.

Parlando di futuro e di riammodernamento dell'Italia, e soprattutto delle future generazioni, dobbiamo porci subito un serio interrogativo sul valore che con gli ultimi provvedimenti stiamo attribuendo all'industria bellica. Cito qui l'aspetto occupazionale, ribadito anche dal segretario Landini a Verona: l'evidente tentativo di riammodernamento di questo settore lascia supporre che sia questo il lavoro che volete per le future generazioni. È quanto volete? Chiedo al Governo e alla maggioranza di riflettere seriamente sul modello di lavoro che state lanciando alle prossime generazioni e ai nostri figli. Vi chiedo invece di lavorare verso una graduale ma certa riconversione dell'industria militare in industria civile, perché questa guerra allontana la speranza di una civiltà che non vuole più risolvere le questioni con le armi e annienta anche la politica, esautorandone il ruolo.

Nel 2023, nel nostro contesto civilizzato, non possiamo rassegnarci alla guerra solo perché è sempre esistita. Solo perché è sempre esistita in precedenza non significa che debba fare parte del nostro futuro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, nel 1938 a Monaco si incontrarono i rappresentanti di Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania, prendendo una decisione su quella regione dell'allora Cecoslovacchia, i Sudeti, nella quale la maggioranza, o comunque una consistente parte del popolo, parlava tedesco. In particolare il Governo britannico di allora decise, seguendo quello che si chiamava l'*appeasement* - sostanzialmente l'idea di fare in modo che Hitler, che già dimostrava di avere una forza industriale e militare, non si irritasse - insieme alla Francia e alle grandi democrazie europee, che quella parte di Cecoslovacchia potesse essere data alla Germania nazista. E lo pensarono non perché volessero fare un regalo alla Germania, ma perché evidentemente pensavano che in questo modo avrebbero fermato la guerra e le mire espansionistiche della Germania nazista. Winston Churchill reagì con una frase che è rimasta nei libri di storia: «Potevano scegliere tra il disonore e la guerra: hanno scelto il disonore e avranno la guerra».

Noi dobbiamo sempre guardare alla storia. Oggi i colleghi del Movimento 5 Stelle - proprio loro che non sostengono l'uso delle armi all'Ucraina - ci richiamaano ad aumentare le ore di storia. Bisogna farlo, cari colleghi 5 Stelle, ma poi bisogna studiare la storia. (*Applausi*). Bisogna rendersi conto che, quando si cede alle minacce di un violento, raramente lo si ferma e più spesso lo si incoraggia ad andare avanti.

Oggi sul «Foglio» è uscito un bellissimo pezzo di Condoleeza Rice e Robert Gates; Condoleeza Rice - ricorderete - era la segretaria di Stato del

presidente Bush, mentre Robert Gates ha servito come ministro della difesa sia nell'amministrazione Bush che nell'amministrazione Obama, il che gli dà un'aura *bypartisan*. Anche loro si sono rifatti alla storia, dicendo che Putin pensa di avere una missione medianica, che è quella di ricostruire l'impero russo. E citano un altro importante dirigente statunitense, Brzezinski, che era stato consigliere nazionale del presidente Carter: non esiste un impero russo senza l'Ucraina. Putin non si ritirerà dall'Ucraina. Putin non accetterà una conferenza di pace. Putin non ha scelto di invadere l'Ucraina come un diversivo. Putin ha un disegno strategico in testa, che è quello di riprendersi un pezzo di ciò che ritiene essere parte del suo Paese o del suo impero. È una cosa che ha fatto già in precedenza, perché una delle prime guerre che abbiamo avuto in questo secolo in Europa è stata l'invasione dell'Ossezia del Sud in Georgia. E sappiamo che l'annessione della Crimea risale al 2014. L'Occidente, in questi casi, ha di fatto seguito la politica di Chamberlain: in un certo senso ha scelto il disonore e ha ottenuto la guerra, perché nel 2022 - ormai tra poco sarà passato un anno dall'inizio della guerra - ci siamo trovati con le truppe russe - non più sovietiche, ma russe - che hanno invaso un Paese pacifico e sovrano (*Applausi*), un Paese che aveva la sola colpa di voler autodeterminare il proprio futuro. Noi questo non possiamo accettarlo.

Non possiamo pensare che sia una cosa che non ci appartiene, collega Floridia, e glielo dico per il tramite del Presidente. Quale futuro vogliamo per i nostri ragazzi? Un futuro di libertà. (*Applausi*). Vogliamo un futuro di libertà. E, quando si consente a un Paese di privare un altro Paese della sua libertà, si sta considerando la libertà un valore negoziabile. La battaglia che l'Ucraina fa per la sua indipendenza è la nostra battaglia. Ripeto: è la nostra battaglia, e non una cosa che riguarda altri. E noi lo sappiamo meglio di chiunque altro, perché questo è un Paese che ha costruito la sua Repubblica dopo una lotta di liberazione da un invasore straniero (*Applausi*) che lo teneva sotto il tacco dei suoi stivali.

Cosa abbiamo imparato noi italiani dalla guerra di resistenza e dalla guerra contro il nazifascismo? Abbiamo imparato che la pace senza la libertà e senza il diritto è una scatola vuota. La pace come assenza di conflitto si ottiene anche calpestando il suolo di un altro Paese, assoggettandolo, soggiogandolo, privandolo dalla sua sovranità. Si ha assenza di conflitto, si ha pace tecnicamente, ma è pace? È la pace che sta scritta dentro la nostra Costituzione? No, colleghi: l'assenza di conflitto non è di per sé pace. Ed è per questo che, nonostante siamo lontanissimi - almeno, io mi considero lontanissimo - dalle posizioni ideologiche di questo Governo, le dico, signor Sottosegretario, e attraverso lei al ministro Crosetto e al presidente del Consiglio Meloni di andare avanti. Stiamo con l'Ucraina senza tentennamenti, senza perplessità. Stiamo dalla parte del diritto internazionale. Stiamo dalla parte della pace nel senso della libertà, del diritto e della possibilità di un popolo di autodeterminarsi (*Applausi*). Quello è il posto dell'Italia.

Putin pensa che il popolo russo alla difficoltà, ai problemi e agli stenti è abituato storicamente: è così che ha vinto con Napoleone e vinto con Hitler. Il popolo russo non si preoccupa di questo: così pensa Putin, che crede di poter continuare senza un termine, perché sa che può contare sulla resilienza

e sul fatto che quel popolo sopporterà ancora una volta le difficoltà della storia. Noi non dobbiamo però consentire che questa guerra continui all'infinito, perché anche il popolo ucraino, nonostante la sua eroica resistenza, sta vedendo le sue infrastrutture colpite; sta avendo ripercussioni economiche enormi; sta vedendo la propria popolazione civile colpita. Il vigliacco invasore russo, in questo momento di difficoltà militare, colpisce i civili e le infrastrutture che servono alla gente qualsiasi per riscaldarsi, per accendere la luce in casa, per poter avere l'acqua calda. Noi dobbiamo stare accanto a loro e fare in modo che al più presto possibile i russi siano riportati quantomeno ai confini del 24 febbraio, se non anche alla liberazione dell'Ucraina. E occorre farlo in fretta, perché così finirà in fretta la guerra, perché Putin non si ritirerà. Putin non convocherà una conferenza di pace. Io lo vorrei con tutto il cuore, ma dubito che avverrà. Io scommetto, caro Sottosegretario, che questo non accadrà, altrimenti egli non avrebbe invaso.

Attenzione, però: l'Italia deve essere lì senza infingimenti. Se leggete il bellissimo *reportage* di Daniele Raineri dal Donbass scoprirete che, purtroppo, quando il corrispondente di Repubblica ha chiesto a un soldato ucraino se si può ancora passare, lui ha risposto di andare là con un carro armato, di lasciarglielo e solo così si può passare. E questo avviene perché - dice Raineri - dalle rassegne stampa, da quando l'informazione ucraina trasmette, ai suoi soldati passa l'idea che l'Italia stia dubitando; passa l'idea che l'Italia abbia delle esitazioni.

Allora, io dico che il sistema di difesa antiaereo va mandato senza esitazioni, proprio per proteggere quella popolazione dagli attacchi che sta subendo in questo momento. (*Applausi*). E sostenere di aver paura per la difesa dell'Italia; pensare che la NATO, per mandare il sistema di difesa antiaerea SAMP/T, sguarnisca l'Italia è evidentemente una tesi che non sta né in cielo né in terra. Non si copre l'Ucraina e si scopre l'Italia.

I francesi e i tedeschi hanno cominciato a mandare armi e anche mezzi blindati. Gli stessi tedeschi - ormai anche i Verdi nella coalizione al Governo a Berlino - stanno andando in quella direzione, chiedendo di iniziare a inviare anche i carri armati Leopard.

Noi appoggiamo la posizione e l'azione del Governo. Abbiamo visto benissimo, però, le divisioni, sotto il pelo dell'acqua, all'interno della maggioranza. Il presidente Meloni ha sempre preso posizioni molto nette, ma le altre forze politiche della maggioranza, con la Lega che ha un antico rapporto con la Russia e così con il *leader* di Forza Italia, non devono compromettere la posizione cristallina che il nostro Paese ha tenuto con il Governo Draghi e che il presidente Meloni ha annunciato.

Noi su questo saremo molto attenti, signor Sottosegretario, perché vogliamo che alle vostre parole seguano i fatti. Avete continuato sulla linea del Governo Draghi. Se dovessimo essere considerati l'anello debole dell'alleanza occidentale, credo che questa sarebbe una responsabilità storica gravissima che ricadrebbe sulle spalle di questo Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paroli. Ne ha facoltà.

PAROLI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, colleghi, quando si prendono delle decisioni importanti come quella che prenderemo domani in quest'Aula, io credo si debba ricorrere al massimo di chiarezza e di linearità, soprattutto evitando pensieri che non hanno corrispondenza con i fatti e illazioni, come ha fatto, purtroppo, anche il collega che mi ha preceduto.

Per noi è chiara la posizione. Il Sottosegretario che porta il provvedimento in Aula è di Forza Italia. Dunque, non so dove si vogliano vedere differenze nel pensiero, nell'atteggiamento e nelle decisioni della maggioranza, differenze che non ci sono, semplicemente non ci sono.

È bene però fare anche una breve esegesi e una analisi di come siamo arrivati qua, nel senso che non siamo all'anno zero. Noi non siamo in quest'Aula, questa sera e domattina per votare il provvedimento, arrivando all'anno zero. C'è un percorso e in questo percorso il nostro Paese e il nostro Governo, non da oggi ma da subito - anche se cambia il Presidente del Consiglio, è il nostro Governo - hanno assunto una posizione a fianco dell'Ucraina, a fianco del popolo ucraino, coerentemente alle determinazioni della NATO e dell'Unione europea. Su questo, Forza Italia e i partiti che compongono il centrodestra oggi al Governo non hanno mai avuto esitazioni.

Lo stato di emergenza dichiarato il 28 febbraio del 2022, circa un anno fa, dall'allora presidente del Consiglio Draghi, ha assicurato soccorso e assistenza alla popolazione ucraina - cosa non da poco - anche sul nostro territorio nazionale. Questa dichiarazione di stato di emergenza - come sappiamo tutti - è stata prorogata fino al 3 marzo 2023 nella legge di bilancio recentemente approvata; quindi l'accoglienza degli immigrati e profughi ucraini è stata assicurata con investimenti importanti da parte del nostro Paese, costosi ma ben venga. Questa sera ho sentito argomentare addirittura a favore della pace perché costa troppo la guerra, perché costa troppo inviare materiali anche militari. Questo non me l'aspettavo. Non pensavo che si potesse arrivare a tanto, a dire addirittura che si deve cessare di aiutare il popolo ucraino perché ci costa troppo, o meglio - e questo non posso accettarlo e non sarà mai la linea di Forza Italia - che dobbiamo aiutarli ma non troppo. Non si può. Io credo che in politica, soprattutto su temi così importanti, si debba essere chiari.

È stata assicurata l'accoglienza dei profughi ucraini con costi non indifferenti, ma ben venga che sia stato fatto. Prima ancora che le nostre decisioni, le nostre radici europee e cristiane e i nostri valori di solidarietà ci impongono questo. Abbiamo anche partecipato, sì, con il rilascio della garanzia di 700 milioni di euro, al programma di assistenza macro-finanziaria eccezionale in favore dell'Ucraina. Anche questo è giusto e ben venga, l'avremmo rifatto in qualsiasi momento. Certo - qui veniamo al dunque - ora dobbiamo anche prorogare l'autorizzazione alla cessione di mezzi materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina, perché è scaduta il 31 dicembre. Qui nascono tutti i dubbi: abbiamo fatto tutto questo fino adesso pensando che possiamo rimettere in discussione quello che abbiamo fatto scappando, pensando di lasciare l'Ucraina e il suo popolo in mano all'aggressore?

Come sappiamo, questa cessione fino adesso è avvenuta a titolo gratuito perché non ha comportato oneri, in quanto il materiale ceduto era già a disposizione della difesa, ma non l'avremmo fatto se ci fosse costato fino ad

oggi? Non voglio neanche pensarlo. Non vedo ragioni - almeno personalmente, come il mio partito, il mio Gruppo e la maggioranza - perché oggi si cambi l'orientamento del nostro Paese, perché possa prendere una posizione diversa da quella che domani prenderemo. È una posizione - lo ripeto - in sintonia con l'Unione europea e la NATO, che sono i nostri fari, la nostra comunità; la comunità dei nostri figli è questa, non è altro: non è l'inerzia, non è l'ignavia. Sarebbe davvero molto grave che fosse così. Certamente a tutti noi piacerebbe mettere in atto comportamenti o inventare qualche cosa che possa far cessare il conflitto in corso, magari immediatamente. Ma non è possibile e la soluzione non può certo essere disarmare l'agredito. Non possiamo certo pensare di dire al popolo ucraino che lo aiutiamo ma non troppo. Cosa vorrebbe dire? Ho sentito anche questo e non lo capisco e non posso condividerlo. Così come non capisco come certe anime belle - ne esistono sempre - evitando di affrontare il tema degli armamenti, possano pensare di poter avere la possibilità di ripulirsi la coscienza, perché quasi basta dire che siamo per la pace e quindi non facciamo nulla. Ma si pensa davvero di essere per la pace senza fare qualcosa di positivo in direzione della pace? Credo di no. Non possiamo certo venir meno ora al dovere di sostenere gli aggreditati, coerentemente con il percorso che abbiamo fatto da quando è scoppiato il conflitto.

Colleghi, sento di dover dire una cosa, perché in quest'Aula le voci poi si pesano: oggi anche solo avere dei dubbi sul sostegno totale al popolo ucraino indebolisce non solo quel popolo, ma anche il nostro ruolo morale, la nostra presenza, il nostro contributo, il nostro essere Stato nei confronti della NATO e dell'Unione europea. Certamente indebolisce il nostro ruolo internazionale, che ha sempre fatto andare il nostro Paese a testa alta in ogni consesso internazionale. Pertanto, dico al Governo che è bene continuare con la linea di sostegno in ogni campo, e quindi in quello sanitario, dell'assistenza economica per lo sviluppo, comunque per tenere le basi affinché non si comprometta il futuro sviluppo di quel Paese. Ciò va fatto con coerenza e determinazione, così come sta facendo il Governo.

Certo - questo lo abbiamo detto dall'inizio e continuo a dirlo - parallelamente si deve lavorare agli accordi di pace; bisogna cercare la pace; qualcuno deve lavorare per la pace. Tuttavia, anche se oggi questi accordi di pace sono complicati, difficili e in questo momento hanno pochi spiragli di riuscita - come sappiamo bene - siamo anche certi che il nostro Governo e il nostro Paese saranno in prima linea da protagonisti anche su questo tema: nel momento in cui si potesse aprire qualsiasi piccola possibilità, qualsiasi spiraglio di pace, così come si usa dire, il nostro Governo ci sarà, il nostro Paese ci sarà e noi ci saremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, oggi abbiamo la possibilità di esprimerci su un tema estremamente complesso e complicato: la cessione di armi all'Ucraina. Farò una breve premessa: sono convinto che non ci possa essere una posizione di comodo quando si parla di guerre e di vite umane. Noi in principio abbiamo già votato in Consiglio dei ministri la prima cessione di armamenti. Ora si tratta

di votare se questa sia ancora la scelta più giusta, se proseguire quindi su questa via o cercarne di diverse.

Con il decreto-legge in esame si autorizza fino al 31 dicembre 2023 la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari all'Ucraina, attraverso decreti interministeriali (difesa, esteri ed economia) che ne definiscono l'elenco, nonché le modalità di cessione. Stando così le cose, da ora alla fine del 2023 i ministri Tajani, Crosetto e Giorgetti possono decidere in qualsiasi momento di inviare sistemi d'armamento all'Ucraina, come ad esempio il sistema anti missile da 700 milioni di euro. Non è una questione di soldi, ma in questo momento fanno comodo anche quelli. La questione non è se aiutare poco o tanto un Paese, ma è scegliere come aiutarlo. Siamo sicuri che sia ancora giusta l'opzione, visto che la situazione è diversa da febbraio? Continuando a mandare armi, non rischiamo di sguarnire pericolosamente anche le nostre difese e di svuotare i nostri arsenali? Oltre a essere pericoloso per la nostra sicurezza, significherebbe dover far subito investimenti in nuove armi per rimpiazzare quelle cedute a Kiev; una corsa al riarmo che la NATO ci chiede insistentemente da anni - lo ha fatto anche oggi il segretario generale Stoltenberg - ma che avrebbe costi enormi e sottrarrebbe risorse utili a far fronte a esigenze ben più sentite dai cittadini; costi futuri, insomma, che si sommano a quelli già sostenuti per le forniture inviate finora, che però rimangono secretati dal Governo e di conoscenza esclusiva dei membri del Copasir. Secondo stime ufficiose pubblicate dai giornali, finora il costo delle forniture italiane è di circa un miliardo di euro e noi qui non lo sappiamo, ma sarebbe utile saperlo. È una cifra quindi molto superiore alle stime circolate finora, basate solo sulla quota italiana di contribuzione allo European Peace Facility (EPF), quindi con tutta probabilità attribuibile anche all'altro canale di fornitura, cioè quello bilaterale, che non passa attraverso quel meccanismo. Chiediamo quindi al Governo se e in che modo coprirà queste spese extra EPF: rimarranno a carico del bilancio nazionale, facendo lievitare la spesa militare nazionale? Su tutto questo il MoVimento 5 Stelle chiede al Governo chiarezza, perché i cittadini hanno il diritto di sapere dove e come vengono spesi i loro soldi. (*Applausi*).

La narrazione che, se non si cedono armi, si vuole la resa dell'Ucraina, non regge più. Oggi è già il momento giusto per puntare sulla diplomazia ed evitare che la Federazione Russa possa decidere di imprimere una svolta al conflitto con armi nucleari. È già successo in passato, conosciamo la storia. In questa guerra non ci saranno vincitori, ma ci saranno solo macerie e morti. Alcuni analisti hanno già paventato l'ipotesi che Putin possa iniziare a utilizzare armi nucleari a bassa potenza. La dottrina militare russa lo prevede; se l'avete letta, sapete che essa prevede l'utilizzo delle armi nucleari per varie situazioni di conflitto e in varie modalità.

Molte sono le pressioni che attualmente sta ricevendo Putin al proprio interno; le riceve da più parti affinché operi questa scelta immediatamente. Non può perdere la faccia di fronte al mondo: ha fatto un'aggressione e la vuole portare fino in fondo. Quindi, io non ho le certezze che avete voi sul fatto che dare armi fermerà Putin e darà all'Ucraina la possibilità di difendersi meglio. Io invece ho l'idea che questa spirale aumenterà; continuando a fornire armi, si renderà ancora più aggressivo Putin. Forse è il caso di offrirgli

alternative diplomatiche che lo possano far apparire quantomeno non perdente, visto che sul campo di fatto è attualmente in stallo. L'Italia ormai non è credibile come mediatrice: continuiamo a fornire armi e a piegarci seguendo strategie altrui. Pochi giorni fa la portavoce del Ministro degli esteri Maria Zakharova ha dichiarato che, considerando la posizione di parte presa dall'Italia, non possono vederla come un onesto mediatore o un possibile garante del processo di pace. Non è che per l'Italia trattare con aggressori sia particolarmente piacevole - le risponderai io - tantomeno con chi ci accusa di fornire mine antiuomo. Per inciso, bene ha fatto il ministro Crosetto a reagire prontamente smentendo le voci con dati certi. È però un dovere trattare se vogliamo iniziare un percorso di pace che coinvolga l'Europa, l'ONU e tutte le istituzioni che, a vario titolo, possono dare un contributo.

Arrivando al merito del decreto-legge, abbiamo fatto tre proposte: non abbiamo fatto ostruzionismo, sappiamo che non ci sono posizioni di verità assolute in questo momento. La storia ci dirà chi aveva ragione e chi aveva torto. L'Ucraina ha il sacrosanto diritto di difendersi, ma dobbiamo stabilire quale sia il limite insuperabile affinché non ci siano *escalation* nucleari. (*Applausi*).

Abbiamo presentato un solo emendamento affinché ci sia un passaggio parlamentare a ogni invio di armi. È un emendamento semplice che chiede al Governo di andare in Parlamento a comunicare ogni qualvolta ci sia l'intenzione di inviare armi in Ucraina.

Abbiamo presentato un ordine del giorno che prevede di aumentare, per quanto possibile, gli aiuti umanitari, donando e dando supporto, come richiesto dalla Commissione esteri del Parlamento ucraino, grazie alla videoconferenza che il presidente Craxi ha organizzato. Abbiamo avuto possibilità di sentire i loro parlamentari farci delle richieste e chiedere aiuti umanitari, lo sminamento, la protezione per i beni culturali, generatori di corrente, medici e medicinali. Chiedevano tutto, anche armi: è vero. La maggior parte delle cose che chiedevano però erano aiuti ultimi umanitari.

Abbiamo presentato infine un ordine del giorno che invita il Governo a rendere pubblica la lista degli armamenti ceduti come fa la Germania. Mi sembra che sia assolutamente fattibile. Non è una cosa da secretare, Governo: si può fare, lo fa la Germania, possiamo farlo anche noi. Non abbiamo fatto ostruzionismo ovviamente e non intendiamo farlo su una materia così complessa e complicata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pucciarelli. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, signor Sottosegretario, ci ritroviamo oggi a votare la conversione in legge del decreto-legge recante la proroga fino a dicembre 2023 degli aiuti in favore dell'Ucraina. A distanza di quasi un anno dall'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina, siamo ancora in questa Aula per prorogare gli aiuti che l'Italia fin da subito ha messo in campo.

Ci ritroviamo, a distanza di tutto questo tempo, a guerra ancora in corso e ancora oggi dobbiamo constatare che nessun passo in avanti è stato fatto per arrivare a un cessato il fuoco, per arrivare a un negoziato per la pace.

Negli ultimi mesi gli attacchi russi si sono concentrati su infrastrutture e obiettivi civili, e i più fragili, come i bambini e gli anziani, sono coloro che hanno pagato e tuttora stanno pagando il prezzo più alto.

La guerra è piombata nel continente europeo. La guerra è piombata a casa nostra dopo più di settant'anni di pace. Con l'invasione all'Ucraina Putin ha nuovamente messo in discussione questo bene prezioso; un bene forse dato per scontato, ma che - come abbiamo visto - risulta essere molto fragile; un bene che deve essere custodito e protetto ogni giorno.

Il conflitto ha generato una crisi umanitaria che ha numeri impressionanti: si parla di circa 18 milioni di persone che necessitano di assistenza, di quasi 10 milioni di persone bisognose di aiuti alimentari e di mezzi di sostentamento.

Nel corso dell'audizione degli omologhi della Commissione esteri e difesa dell'Ucraina ho chiesto della situazione rispetto all'approvvigionamento del materiale sanitario, rispetto all'approvvigionamento dei medicinali, e il quadro che ne è uscito è veramente drammatico.

Oggi l'Italia, attraverso la conversione di questo decreto-legge, continuerà a fare la propria parte. E lo farà in continuità con la decisione presa dal precedente Governo, in un quadro di alleanze internazionali e dell'Unione europea; una scelta in coerenza con tutti i Governi che, dal 1949 ad oggi, cioè, dal momento in cui siamo entrati a far parte della NATO, si sono succeduti; un'alleanza che ha garantito e garantisce la protezione collettiva e la promozione dei valori democratici, ma che prevede anche di onorare gli impegni presi; certo, un'alleanza che qualche volta ha commesso errori, ma è proprio dall'analisi degli errori che si deve trarre insegnamento.

Ciò su cui oggi dovremmo interrogarci non è se continuare ad aiutare l'Ucraina; se continuare ad aiutare un popolo che combatte per la difesa della propria libertà. Dovremmo piuttosto interrogarci su cosa abbiamo sbagliato, visto che non c'è il minimo segnale di un cessate il fuoco; su cosa abbiamo realmente fatto a supporto dei canali diplomatici, perché non è stata ancora trovata una figura che faccia finalmente arrivare alla pace. A parte lo scambio di alcuni prigionieri, tutto è in una fase di stallo.

La Lega da sempre chiede maggiore impegno, e lo chiede proprio in tal senso. La Lega non ha mai messo in discussione gli aiuti, ma ha sempre richiesto che gli sforzi fossero attivati anche per quanto riguarda la diplomazia, per ritornare il più presto possibile alla pace. Certo, una pace giusta si può raggiungere solo quando le due parti sono in una situazione di parità, altrimenti siamo di fronte a una resa.

Vorrei soffermarmi su un altro punto riguardo a un passaggio dell'intervento del ministro Crosetto nel corso delle sue comunicazioni all'Assemblea lo scorso 13 dicembre.

Il ministro Crosetto ebbe a dire che quanto fatto e che stiamo facendo nel fornire aiuti, pur non comportando oneri diretti o immediati nel lungo periodo, potrebbe incidere sulle nostre capacità. Il punto è proprio questo: fino

a quando potremo inviare materiali senza che la nostra sicurezza nazionale ne abbia ripercussioni?

Vorrei replicare al collega Marton dei 5 Stelle, che mi ha preceduto, che le risorse stanziare nell'ambito della Difesa sono investimenti. La Difesa, per quanto riguarda la propria industria, dà lavoro a circa 200.000 persone tra diretti e indiretti: 200.000 persone che provvedono a pagare anche il reddito di cittadinanza; se non c'è qualcuno che produce il PIL, il reddito di cittadinanza non si mantiene da solo. Vorrei che questo concetto fosse chiaro a tutti.

Quando la nostra industria della difesa dovrà provvedere al ripianamento di questi materiali sarà in grado di farlo con la velocità di cui ci sarà la necessità? Alcuni comparti o alcune capacità potranno essere messe a rischio.

Quello che questa invasione dovrebbe averci insegnato è che nulla può essere dato per assodato e che dobbiamo essere solidali, ma facendo sì che il nostro Paese sia in totale sicurezza. L'esempio delle mascherine regalate alla Cina e introvabili poi, quando ne avevano bisogno gli italiani, dovrebbe farci riflettere. Questo è quanto sottopongo a lei, signor Sottosegretario. Sono certa che anche in questo contesto il Governo saprà fare il proprio dovere, nel difendere la democrazia e la libertà dove sono minacciate, lavorando fattivamente per la pace. I nostri militari impegnati nelle varie missioni sono portatori di pace e umanità: li ringrazio e con loro ringrazio le loro famiglie. Allo stesso modo, sono certa che il Governo farà il proprio dovere, a tutela del nostro Paese e degli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Enrico. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (*PD-IDP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, c'è una domanda che dobbiamo porci, nel momento in cui siamo chiamati a esprimere questo voto, rispetto ad una vicenda storica, che è l'aperta sfida che la Russia ha lanciato allo *status quo* e ai principi del diritto internazionale. La domanda è piuttosto semplice: che cosa c'è in gioco? Non siamo infatti chiamati ad esercitare un'azione burocratica o una proroga automatica, ma siamo chiamati a compiere un'analisi e a rispondere a questa domanda: che cosa c'è in gioco? C'è in gioco molto di più, innanzitutto, della volontà di affermazione e della dialettica tra questa o quella forza politica. C'è in gioco molto di più dei giochi tattici di vere o presunte *leadership* nel nostro Paese. Anzi, a questo proposito bisognerebbe tornare ad affermare una regola aurea della politica estera, cioè che la politica estera non è la palestra dove fare sfoggio dei muscoli ai fini interni.

Qui c'è in gioco qualcosa di più importante, di più rilevante e di più significativo. In gioco ci sono i principi della nuova *governance* mondiale, perché la vicenda dell'Ucraina, in termini di conseguenze, di ridondanze sui teatri complessi, di scommesse, di apposizione e di confronto tra modelli, di fronte alla rottura dello *status quo* che Putin ha creato il 24 febbraio, porta con sé la determinazione di un nuovo *status quo* e di un nuovo livello di equilibrio globale.

Occorre infatti ribadire alcuni aspetti: innanzitutto, l'attacco all'Ucraina è stato un attacco alla *leadership* economica, culturale e politica delle

società occidentali, che sono fondate su alcuni principi essenziali: il concetto della società aperta e il concetto dello Stato di diritto. L'attacco del 24 febbraio è stato anche l'apertura di una competizione per la *leadership* globale tra diversi modelli: il modello dei Paesi democratici, che pongono l'uso della forza come subordinato al primato del diritto, e il modello dei Paesi autoritari, che invece contemplanò il ricorso all'uso della forza pregiudicando lo Stato di diritto e i principi del diritto. Si potrebbe enucleare una lunga teoria, che passa dalla Georgia, dal Kazakistan e dalla Siria e che oggi arriva in Ucraina, per dimostrare l'asserzione concreta sul campo della postura russa, in questo proposito. Non ci sono però solo i Paesi che contemplanò l'uso della forza, ma ci sono anche quelli che la minacciano: il pensiero, signor Sottosegretario, non può non andare a Taiwan. Ebbene, se così è, abbiamo davanti un decennio di ridefinizione dei rapporti di forza globali, all'interno di quella realtà storica che uno studioso americano, che segue anche le vicende di casa nostra, Alec Ross, ha definito «i furiosi anni Venti».

Di fronte a questo e alla domanda legittima che arriva come conseguenza della risposta di cosa c'è in gioco (cioè dove sboccheremo), dobbiamo ribadire un principio elementare, ma essenziale: nelle fasi di cambiamento e nelle fasi di trasformazione vanno tenuti fermi i fondamentali su cui si reggono le società e gli ordinamenti. E, tra questi fondamentali, c'è l'esigenza di non rassegnarsi alla logica della prepotenza e del sopruso.

Vedete, colleghi, la fermezza sulla vicenda ucraina non solo deciderà la nostra credibilità in futuro, ma definirà la sostenibilità delle premesse del nuovo ordine mondiale che uscirà da questa guerra, perché non vi è chi non veda e chi non colga un parallelismo, anche sinistro, tra quello che accade oggi in Ucraina e quello che potrebbe accadere domani a Taiwan, se il mondo oggi scegliesse l'ignavia. In Ucraina si sta testando la tenuta dei principi del diritto internazionale. (*Applausi*). Siamo d'accordo su questo? Oppure pensiamo, ammalandoci di ignavia, che, se Mosca prevalessse, questo non avrebbe conseguenze su tutti noi? Guardate, è il solo modo per rendere politicamente concreta la prospettiva di pace, perché è a questo che siamo chiamati. Non possiamo limitarci alle declamazioni; la politica è, sì, testimonianza, ma dalla testimonianza deve passare poi alla concretezza, altrimenti è un'altra cosa. E per rendere politicamente concreta la prospettiva di pace, dobbiamo favorire un'evoluzione politica, economica e istituzionale che possa far percepire ogni parte non minacciosa verso l'altra.

È per questo che la fermezza sui principi del diritto internazionale è una precondizione necessaria e indispensabile, anche per impedire che la logica della guerra sia pagante. Se oggi ci voltassimo da un'altra parte, passerebbe l'idea che chi fa la guerra ha ragione. (*Applausi*). Questa è l'unica condizione razionale per evitare l'allargamento e l'inasprimento del conflitto e per dare un senso politico alla parola pace, perché questo - e mi avvio alla conclusione, signora Presidente - rimanda alla natura della politica e al concetto che di essa abbiamo. Noi pensiamo che la politica debba guidare i processi storici o che li debba seguire e subire? È la differenza che c'è tra i *leader* e i *follower*, tra chi vuole guidare e chi segue. (*Applausi*). Noi pensiamo di essere dei *follower*, cioè coloro che inseguono timorosi, e talvolta cinici, il flusso

della storia che è segnato da altri? O preferiamo invece stare tra coloro che si assumono le responsabilità del tempo che sono chiamati a vivere?

Signora Presidente, c'è un grande italiano, un grande europeo e una grande persona che oggi vogliamo ricordare, perché è andata avanti un anno fa: David Sassoli. (*Applausi*). Di fronte alle sanzioni che il Governo di Mosca emise, David Sassoli, poiché difendeva questa idea della politica e il diritto dei cittadini russi di dire la loro opinione nel loro Paese, disse nell'aula del Parlamento europeo: «Non ci faremo intimidire».

Noi, molto più modestamente, ma con la fermezza e la convinzione che i principi di fondo vanno nel caso anche difesi contro la prepotenza e la brutalità, nella convinzione di servire le ragioni e i valori in cui crediamo, ripeteremo ciò che abbiamo fatto fino a adesso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barcaiuolo. Ne ha facoltà.

BARCAIUOLO (*FdI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, ho cercato di ascoltare con attenzione il dibattito che si è sviluppato oggi e credo che tutti dovremmo essere d'accordo su due grandi questioni: da un lato, i confini di uno Stato sono sacri e inviolabili, sia che si tratti della nostra patria, sia che si tratta di altri Stati sovrani; dall'altro, non ho problemi a evidenziare l'articolo 11 della nostra Costituzione, che condanna la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli. Mi chiedo cos'altro non stia accadendo dal febbraio scorso in Ucraina se non un'invasione che, evidentemente, offende la libertà del popolo ucraino. (*Applausi*).

Oggi ci troviamo a convertire un decreto-legge che riprende pedissequamente le scelte del Governo precedente e che noi - allora forza di opposizione, fortemente di opposizione, verso un Governo che abbiamo osteggiato per moltissime delle sue politiche interne - non abbiamo avuto problemi a sostenere, anziché magari speculare elettoralmente rispetto a una fetta di italiani - dobbiamo avere il coraggio dircelo - che non stanno condividendo questa scelta.

Ho apprezzato la moderazione del senatore Marton, molto diversa dall'atteggiamento di altri esponenti del MoVimento 5 Stelle, che attraverso i *media* hanno avuto posizioni ben più radicali e hanno interpretato una giravolta politica, rispetto ai provvedimenti del Governo di cui eravate la forza di maggioranza relativa, atteggiamento che oggettivamente mi perplime, perché è chiaro che non è solo un problema di coerenza.

Mi rivolgo al senatore Marton, tramite la Presidenza: se lei avesse dubbi rispetto ai decreti ministeriali successivi alla conversione di questo decreto-legge, sarebbe assolutamente legittimo criticare nel merito magari cosa si decide di mandare o meno; ma se voi - come pare - non voterete questo decreto-legge, create non solo un problema con la vostra coscienza (che è affare vostro e non mio), ma una frattura all'interno di un Parlamento che unitariamente aveva preso una posizione. Quando una Nazione si divide sulla politica estera, diventa meno credibile, diminuisce il suo potere contrattuale

e diventa una Nazione come troppe volte l'Italia è stata in passato. Noi abbiamo dimostrato, prima dell'opposizione oggi al Governo, di saper mettere davanti l'interesse nazionale rispetto a ogni tipo di convenienza. (*Applausi*).

C'era una canzone del 1977 - che molti di voi probabilmente non conoscono - che in una delle sue ultime strofe diceva: «Mi chiedono se conviene cantare quest'Europa. So solo che è giusto, il resto non mi importa». Credo che questa frase sia la cifra vera di Fratelli d'Italia sin dalla nostra nascita, ovvero quella di non interrogarci sulla convenienza elettorale di una scelta, ma di guardare a un orizzonte più ampio, più lungo e lontano rispetto all'interesse nazionale. C'è chi - legittimamente - fa politica in maniera diversa, cercando di difendere i propri principi e i propri ideali, quello che ritiene giusto per il popolo che rappresenta, tentando di spiegare queste posizioni al popolo e magari non sempre riuscendoci, e chi invece preferisce inseguire i sondaggi del momento, che però portano a cambiare posizione a ogni soffiare del vento. Noi siamo orgogliosi di aver scelto la prima strada rispetto alla seconda e coerentemente, indipendentemente dal fatto di trovarci in maggioranza o in opposizione, continuiamo a portare avanti la nostra tesi a prescindere dalla convenienza.

Ci sono italiani che non condividono questa scelta del Governo? Sì, ci sono e li conosco personalmente anch'io, ma qual è la motivazione per la quale non la condividono? Fondamentalmente, sono due le motivazioni: da un lato, vi è la *vulgata* che spendiamo soldi rispetto agli aiuti per l'Ucraina, invece di spenderli per le moltissime famiglie in difficoltà italiane.

Vi chiedo però umilmente di leggere il decreto-legge e la relazione che lo accompagna; vi chiedo di leggere il *dossier* preparato dall'Ufficio studi del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, in cui c'è scritto a chiare lettere che questo tipo di aiuti all'Ucraina non comporta alcun nuovo onere per lo Stato italiano. Ad ogni buon conto, il Consiglio dell'Unione europea ha previsto tre miliardi di euro per risarcire gli Stati membri che intervengono aiutando, con mezzi ed altro, l'Ucraina. Credo che questa sia la prima grande cosa che viene smontata.

La seconda questione per la quale alcuni italiani non condividono questa scelta risale a una certa narrazione che tende a collegare la guerra russo-ucraina all'aumento del gas e delle bollette, a cui tutti noi siamo chiamati a rispondere: è un altro falso. Non voglio dire che non influenza minimamente, perché non sarebbe vero; non voglio dire che il conflitto in Ucraina è residuale rispetto all'aumento del prezzo del gas, ma è sicuramente una causa minoritaria, tant'è che il prezzo del gas oggi è più basso di quello di un anno fa (quando la guerra in Ucraina non era minimamente iniziata e non c'erano neanche venti di guerra), ed è diminuito del 45 per cento negli ultimi mesi. Cerchiamo allora di andare a vedere le cause reali. Le cause reali dell'aumento del prezzo del gas sono l'aumento della domanda da parte di alcune Nazioni, in modo particolare la Cina, che sta convertendo le proprie produzioni dal carbone al gas; aumentando la richiesta, evidentemente aumenta il prezzo. Dopodiché, è chiaro che Putin su questo ci ha giocato e la famosa Borsa del gas di Amsterdam ovviamente ci ha giocato ancora di più rispetto agli aspetti speculativi che ci sono stati in proposito.

Quindi le due principali cause e narrazioni per le quali alcuni italiani sono contrari a questo provvedimento credo che siano facilmente smontabili. Tutti abbiamo detto che l'Ucraina è stata aggredita militarmente e tutti sosteniamo che l'Ucraina abbia il sacrosanto diritto di difendersi.

Rispetto ad alcune affermazioni del senatore Marton sulla possibilità di un'*escalation* e quant'altro, dico che già le Nazioni Unite sono bloccate rispetto a casi analoghi. Nel 1991, quando l'Iraq invase militarmente il Kuwait, intervenne militarmente l'ONU e l'Italia fece parte di quella missione; e era una situazione non così dissimile per quanto riguarda quello che si è realizzato. Perché oggi non accade questo? In primo luogo, perché la Russia è membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, in virtù di una guerra di ottant'anni fa. Forse l'Organizzazione delle Nazioni Unite necessiterebbe di una riforma. In secondo luogo, perché non possiamo nasconderci che la Russia è dotata di armi atomiche, e questo è assolutamente vero, quindi già la reazione della comunità internazionale non è stata identica a quella che vi è stata in casi analoghi.

È chiaro che, anche rispetto all'interesse nazionale, siamo fermamente convinti che l'Italia debba stare ben salda e agganciata alla NATO per una scelta di visione del mondo e quant'altro, ma per onestà intellettuale dobbiamo saperci dire che non sempre gli interessi statunitensi sono coincidenti con quelli europei: è proprio la posizione del nostro Presidente del Consiglio, più volte manifestata, quella di chiedere fortemente un tavolo di compensazione tra alleati, perché dalla crisi susseguente a quella dell'Ucraina ci sono Nazioni come l'Italia che stanno pagando più di altre, che, anzi, ci stanno guadagnando, per la possibilità di vendere gas liquido a un prezzo che era tre volte maggiore prima della guerra e che oggi è ovviamente diverso. Credo che questo sia il modo migliore per stare ancorati a una visione del mondo, ma al tempo stesso per difendere l'interesse nazionale senza doversi appiattare ed essere né servi né schiavi di nessuno.

Questa è la posizione di Fratelli d'Italia e che vedo che il Governo sta portando avanti, con assoluta compattezza, senatore Scalfarotto. A me fa ridere, mi perdoni, che chi ha contribuito a dare due anni ulteriori al Movimento 5 Stelle, quello che strizzava l'occhio a Chávez e Maduro, facendolo essere forza di maggioranza relativa attraverso la nascita del Governo Draghi, adesso venga a guardare cos'è accaduto nel centrodestra, che, lo ricordo, era l'unica coalizione che aveva un programma di coalizione depositato prima delle elezioni. Neanche il centrosinistra aveva un programma, perché aveva alleati un po' scomodi: li abbiamo sentiti anche oggi e non vale neanche la pena citare le loro posizioni.

Da questo punto di vista, oggettivamente, non accettiamo nessun tipo di critica (*Applausi*) e non temiamo nessun tipo di possibilità di smentita, perché è chiara ed evidente a tutti qual è la posizione del centrodestra, compatto, perché essa è stata chiaramente scritta nel programma di Governo.

Quindi, rivolgendomi al Governo, sottolineo che Fratelli d'Italia dice di andare avanti, con la diplomazia, ma svelo un segreto: le diplomazie non lavorano per agenzie di stampa, né partecipando a salotti televisivi; lavorano, per definizione e per antonomasia, nel silenzio. Ci auguriamo che esse possano portare al più presto risultati veri e reali rispetto a un assetto di pace, ma

non possiamo dimenticare che l'unica speranza per arrivare alla pace è quella di rendere sconveniente, a chi ha attaccato, di proseguire questo attacco, altrimenti non si fermerà mai.

E rendere sconveniente quest'attacco vuol dire dare la possibilità all'Ucraina di difendersi. Quindi, al Governo diciamo di andare avanti in questo modo, ben saldi e ancorati all'Occidente, difendendo però l'interesse nazionale anche all'interno degli organismi sovranazionali in cui l'Italia è presente, perché non dobbiamo mai chinare la testa davanti a nessuno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare la relatrice.

CRAXI, *relatrice*. Signor Presidente, intervengo brevemente in replica per ringraziare i colleghi, quelli di maggioranza, ma anche quelli di opposizione che hanno deciso di votare il decreto. Ho apprezzato la posizione anche del Gruppo MoVimento 5 Stelle, che, tramite il senatore Marton, hanno detto di non fare ostruzionismo. Bene: è un tema che riguarda la vita e la morte, ma rivolgo loro un ultimo appello: non indebolite il Governo. Così, infatti, indebolite l'Italia. Non si tratta di dividersi tra pacifisti e guerrafondai, ma di dirsi con chiarezza che la pace disarmata sta nel campo dell'ideale. Noi, difendendo la libertà del popolo ucraino, difendiamo un principio, che fa sì che il sistema internazionale non possa essere regolato dalle leggi della prepotenza a scapito del diritto.

Rinnovo comunque il ringraziamento a tutti, anche al Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PEREGO DI CREMNAGO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, abbiamo assistito a un dibattito animato dal senso di responsabilità e dall'interesse per costruire un percorso di pace, che è la prerogativa di questo Governo.

Ho però alcune considerazioni che vorrei sottoporre all'Assemblea. La prima: il Governo agisce prima di tutto seguendo i dettami dell'articolo 51 della Carta dell'ONU, che sancisce il diritto naturale di autotutela, individuale o collettiva, nel caso un Paese sia aggredito. Agisce secondo interessi della tutela dei valori della democrazia e della libertà.

Vi rappresento anche un'esperienza personale: sono stato due volte in Ucraina dall'inizio del conflitto e ho potuto ascoltare, dai membri del suo Governo, come la posizione di difesa del Paese sia non soltanto una questione di tutela dei confini - un sacrosanto diritto, un diritto internazionale, alla libertà e alla pace - ma soprattutto un tema di esistenza per gli stessi ucraini, che, dalla rivoluzione di Maidan in poi, lottano per affermare una riforma del Paese nella direzione della democrazia, che è lo stesso valore che accomuna noi Paesi dell'Occidente.

Pongo quindi alcuni quesiti a me stesso e anche all'Assemblea: quale sarebbe l'alternativa, in particolare del MoVimento 5 Stelle, nel momento in

cui decidessimo di non sostenere più militarmente l'Ucraina, come stiamo facendo, tra l'altro in continuità con il Governo precedente di cui gli stessi 5 Stelle facevano parte? Ebbene, la prima risposta sarebbe quella che nel momento in cui, come in queste settimane, il Paese è sottoposto a continui bombardamenti da parte dell'aviazione della Federazione russa e degli assetti navali, dei cento missili che vengono inviati costantemente non se ne potrebbe intercettare almeno il 60 per cento, come accade in questi giorni e in queste settimane, ma molti di meno, a danno non delle infrastrutture militari, ma delle centrali elettriche, che sono bombardate, delle città, che sono al buio e senza riscaldamento, e potete immaginare quanto sia insostenibile l'inverno ucraino. Se non si può sapere quale sarà il futuro di questo conflitto, certamente si possono capire quali sarebbero le conseguenze oggi se noi non sostenessimo l'Ucraina, come stiamo facendo da quasi un anno, nella sua legittima autodifesa, così come sancito dall'ONU.

Ho ascoltato il senatore Scalfarotto, che ha sottoposto il tema dell'*appeasement* di Chamberlain nella vicenda dei Sudeti in Cecoslovacchia. È sicuramente vero che la nostra comunità di Paesi occidentali in questi anni non è intervenuta, quando ci sono stati conflitti come quello siriano o quello libico, in cui per certi versi si sono autodeterminati attori che agiscono sull'equilibrio e sulle influenze in quei Paesi, dove un tempo invece l'Italia - pensando in particolare alla Libia - aveva la capacità di stabilizzare e di essere un *partner*. Forse è stato anche questo uno dei fattori che hanno favorito la percezione, da parte della Federazione Russa, che l'intervento in Ucraina non avrebbe avuto come conseguenza una reazione da parte dell'Occidente come quella che invece c'è stata. Credo però che sia responsabilità della politica e del nostro Paese fare scelte di indirizzo a tutela di quei valori su cui si fonda questo stesso edificio, il Senato, e su cui si fonda la nostra Repubblica, che sono i valori per cui tanti italiani hanno perso la vita in passato e sono i valori della democrazia. Oggi, sì - qualcuno l'ha detto - vi sono, da una parte, le democrazie e, dall'altra, i regimi autoritari, che cercano di imporre con la propria forza un concetto di politica estera evidentemente molto diverso dal nostro, in particolare da quello italiano, che si fonda ovviamente sull'articolo 11 della Costituzione.

In conclusione, signor Presidente, il Governo sta mettendo in campo tutti gli sforzi possibili perché ci si possa sedere intorno a un tavolo per un negoziato di pace, ma che cos'è la pace? La pace oggi, se dovessimo imporre le condizioni agli ucraini, non sarebbe una vera pace, ma una resa e una sconfitta e credo che sia sacrosanto diritto di un Paese aggredito, quando ci sono una palese violazione del diritto internazionale, come in questo caso e una palese violazione dei confini nazionali, difendersi e che sia responsabilità di chi crede nei valori di libertà sostenere questa difesa. È quello che stiamo facendo, che ha fatto il Governo Draghi, che fa il Governo Meloni e che sta facendo questa maggioranza ed è quello che quest'Assemblea oggi ha avallato nella sua quasi totalità. Sarebbe stato bello che ci fosse stata unanimità in questo senso, perché tutti vogliamo la pace, non c'è nessuno in quest'Aula che si sveglia la mattina dicendo di sostenere il conflitto in Ucraina. Al contrario, evidentemente, noi tutti vogliamo che questo conflitto, che ha ripercussioni drammatiche sui cittadini ucraini, come sui cittadini di tutto il mondo, per

l'instabilità che sta portando, per la crisi che ne consegue, cessi il prima possibile, ma tenendo fermo il faro del diritto internazionale. Non può essere che un Paese ne invada un altro e noi si rimanga immobili a guardare la sconfitta dell'Ucraina. Non dovrà succedere oggi e non succederà mai. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, la discussione del provvedimento proseguirà nella seduta di domani, a partire dalle ore 9,30.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 11 gennaio 2023

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 11 gennaio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina - *Relatrice* CRAXI Stefania Gabriella Anastasia (*Relazione orale*) (389)

II. Votazione per l'elezione di nove componenti effettivi e nove supplenti della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (*voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico su liste*)

La seduta è tolta (*ore 19,41*).

Allegato B**Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 389 e sui relativi emendamenti**

La Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione, editoria, digitalizzazione, esaminato il disegno di legge in titolo, con riferimento al riparto delle competenze normativo fra lo Stato e le Regioni, e rilevato che:

- il decreto-legge proroga al 31 dicembre 2023 l'autorizzazione, previo atto di indirizzo delle Camere, alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina, già prevista fino al 31 dicembre 2022 dall'articolo 2-*bis* del decreto-legge 14 del 2022;

- le disposizioni in esame sono riconducibili sia alla materia "politica estera e rapporti internazionali dello Stato" sia alla materia "difesa e Forze armate", entrambe di competenza esclusiva statale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione,

esprime parere non ostativo.

Esaminati, altresì, gli emendamenti ad esso riferiti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ancorotti, Barachini, Basso, Berlusconi, Biancofiore, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Calenda, Cataldi, Cattaneo, Damante, De Poli, Durigon, Fazzolari, Giacobbe, Irto, La Pietra, Miccichè, Mirabelli, Monti, Morelli, Murelli, Napolitano, Naturale, Ostellari, Rauti, Renzi, Rosso, Rubbia, Segre e Sisto.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Girolamo e Sisler, per attività di rappresentanza del Senato; Augello, Borghi Claudio, Borghi Enrico, Ronzulli e Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e difesa), la senatrice Craxi ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regola-

mento, la relazione sulla risoluzione, approvata il 20 dicembre 2022, a conclusione dell'esame della proposta di risoluzione sul rispetto dei diritti delle donne in Iran e sulla repressione delle manifestazioni di protesta (*Doc. XXIV*, n. 1-A).

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori Paita, Malpezzi, Barbara Florida, Spagnoli, Romeo, Malan, De Poli, Ronzulli e De Cristofaro. - "Introduzione nel Regolamento del Senato di una disposizione transitoria per l'integrazione del Consiglio di Presidenza nella XIX legislatura" (*Doc. II*, n. 1).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro delle imprese e del made in Italy
Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2023, n. 2, recante misure urgenti per impianti di interesse strategico nazionale (455)
(presentato in data 05/01/2023);

senatori Fina Michele, Malpezzi Simona Flavia, Rossomando Anna, D'Elia Cecilia, Verini Walter, Furlan Annamaria, Rojc Tatjana, Giacobbe Francesco, Rando Vincenza
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui cambiamenti climatici e sugli effetti ad essi correlati (456)
(presentato in data 04/01/2023);

senatori Paita Raffaella, Gelmini Mariastella, Lombardo Marco, Fregolent Silvia, Scalfarotto Ivan, Versace Giusy, Sbroliani Daniela, Calenda Carlo, Renzi Matteo
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che modifica il Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità sottoscritto il 27 gennaio 2021 (457)
(presentato in data 05/01/2023);

senatrice Paita Raffaella
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla diffusione dell'epidemia da COVID-19, la gestione dell'emergenza pandemica, nonché sulle misure adottate per prevenire e contrastare la diffusione del virus e le conseguenze derivanti al Sistema sanitario nazionale (458)
(presentato in data 09/01/2023);

senatore Parrini Dario
Reintroduzione degli assessori metropolitani e provinciali (459)
(presentato in data 10/01/2023).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a (Aff. costituzionali) e 5^a (Bilancio)

Gov. Meloni-I: Pres. Consiglio Meloni ed altri

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2022, n. 198, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi (452)

previ pareri delle Commissioni 2^a Commissione permanente Giustizia, 3^a Commissione permanente Affari esteri e difesa, 4^a Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6^a Commissione permanente Finanze e tesoro, 7^a Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8^a Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, 10^a Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale (assegnato in data 05/01/2023);

9^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare

Gov. Meloni-I: Pres. Consiglio Meloni, Ministro sviluppo economico Urso ed altri

Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2023, n. 2, recante misure urgenti per impianti di interesse strategico nazionale (455)

previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2^a Commissione permanente Giustizia, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6^a Commissione permanente Finanze e tesoro, 8^a Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 10^a Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Comitato per la legislazione (assegnato in data 10/01/2023).

Governmento, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 5 gennaio 2023, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 giugno 2022, n. 78 - lo schema di decreto legislativo recante Codice dei contratti pubblici (n. 19).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 9 gennaio 2023 – alla 8^a

Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione permanente, che esprimeranno i pareri entro 30 giorni dall'assegnazione. La 4^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 8^a Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 4 gennaio 2023, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, la comunicazione concernenti il conferimento dei seguenti incarichi nell'ambito della Presidenza del Consiglio, come di seguito elencato:

- alla dottoressa Bernadette Veca, di Capo Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica;
- alla dottoressa Elena Grifoni Winters, estranea all'amministrazione, di Capo dell'Ufficio per le politiche spaziali e aerospaziali;
- al consigliere Renato Catalano, di Capo dell'Ufficio del bilancio e per il riscontro di regolarità amministrativo-contabile;
- al consigliere Maria Barilà, di Capo dell'Ufficio del Segretario Generale;
- al dottor Pompeo Savarino, di Capo del Dipartimento per i servizi strumentali;
- al consigliere Anna Lucia Esposito, di Capo dell'Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-città ed autonomie locali;
- al consigliere Elena Zappalorti, di Capo del Dipartimento per i rapporti con il Parlamento;
- al dottor Francesco Piazza, estraneo all'amministrazione, di Capo dell'Ufficio del cerimoniale di Stato e per le onoreficenze;
- al dottor Roberto Tartaglia, magistrato ordinario, di Vice Capo del Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 3 e 9 gennaio 2023, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca dei seguenti incarichi:

al dottor Federico Rapisarda, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, dirigente di prima fascia, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

al dottor Antonio Lirosi, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale nell'ambito del Ministero delle imprese e del made in Italy.

La Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della protezione civile ha inviato, in data 30 dicembre 2022, le ordinanze di protezione civile adottate ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 24 marzo 2022, n. 24, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 maggio 2022, n. 52, finalizzata a consentire il progressivo rientro in ordinario delle misure di contrasto alla pandemia da Covid-19 (nn. 956 e 957 del 29 dicembre 2022) (Atto n. 29).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 5 gennaio 2023, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, e dell'articolo 6, comma 4, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 novembre 2010, il bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2023 e per il triennio 2023-2025.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 30).

Con lettere in data 31 dicembre 2022, 3 e 4 gennaio 2023 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Poggiorsini (Bari), Orta di Atella (Caserta) e Altamura (Bari).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 dicembre 2022, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, lettera *a-bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400, la relazione sullo stato di esecuzione delle pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dello Stato italiano per l'anno 2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente (*Doc. LXXXIV*, n. 1).

Il Ministro della cultura, con lettera in data 23 dicembre 2022, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1985, n. 163, la relazione sull'utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, relativa all'anno 2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (*Doc. LVI*, n. 1).

Il Ministro della salute, con lettera in data 30 dicembre 2022, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 5 giugno 1990, n. 135, la relazione sullo stato di attuazione delle strategie attivate per fronteggiare l'infezione da HIV nell'anno 2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XCVII, n. 1*).

Il Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, con lettera in data 23 dicembre 2022, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269, la relazione sullo stato di attuazione della medesima legge n. 269 del 1998, recante norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù, relativa all'anno 2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente (*Doc. CX, n. 1*).

Il Ministro delle imprese e del made in Italy con lettera in data 30 dicembre 2022, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16 della legge 31 gennaio 1992, n. 59, la relazione sull'attività svolta in favore della cooperazione, relativa agli anni 2018-2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. CXXVII, n. 1*).

Il Ministro per la pubblica amministrazione, con lettera in data 28 dicembre 2022, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, della legge 4 marzo 2009, n. 15, la relazione concernente l'andamento della spesa relativa all'applicazione degli istituti connessi alle prerogative sindacali in favore dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, riferita all'anno 2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. CLII, n. 1*).

Corte dei Conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 28 e 30 dicembre 2022, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Automobile Club d'Italia (A.C.I.) e Automobile Club Federati (n. 104) per l'esercizio 2020. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 35*);

della Cassa depositi e prestiti società per azioni (CDP S.p.A.) per l'esercizio 2021. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 36*).

Corte dei Conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

La Corte dei conti - Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato - con lettere in data 28 e 29 dicembre 2022, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, le seguenti deliberazioni:

- n. 53/2022/G concernente "Obiettivi di efficientamento e risultati conseguiti dall'introduzione del processo civile telematico (2016-2020)". La predetta deliberazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 27);
- n. 54/2022/G concernente "Irrigazione del Basso Molise con le acque dei fiumi Biferno e Fortore". La predetta deliberazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 28).

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di documenti. Deferimento

Il Presidente della Fondazione Italia Sociale, con lettera in data 27 dicembre 2022, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10, comma 8, della legge 6 giugno 2016, n. 106, la relazione sulle attività svolte dalla Fondazione medesima nell'anno 2022, corredata dal bilancio previsionale per l'anno 2023.

La predetta documentazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CXCV, n. 1*).

Interrogazioni

ROSA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'art. 9, comma 1, del decreto legislativo n. 68 del 2011 prevede la devoluzione alle Regioni delle risorse rivenienti dall'attività di recupero dell'evasione fiscale, riferita all'IRAP ed all'addizionale regionale IRPEF;

con la sentenza n. 45/2020 della Sezione giurisdizionale regionale per la Basilicata della Corte dei conti, depositata il 14 dicembre 2020, confermata in appello dalla sentenza n. 391/2021 della seconda sezione giurisdizionale centrale d'appello della Corte dei conti, l'Agenzia delle entrate e il Ministero dell'economia e delle finanze sono stati solidalmente condannati al pagamento alla Regione Basilicata di quanto dovuto, in virtù del citato art. 9, comma 1, per un importo pari a complessivi 32.275.314,59 euro, oltre interessi per gli anni 2011, 2012, 2013, 2014;

con la sentenza n. 75/2021 della Sezione giurisdizionale regionale per la Basilicata della Corte dei conti, non appellata, l'Agenzia delle entrate e il Ministero dell'economia sono stati solidalmente condannati al pagamento alla Regione Basilicata di quanto dovuto, in virtù del citato art. 9, comma 1, per un importo pari a complessivi 25.863.231,91 euro, oltre interessi per gli anni 2015, 2016, 2017, 2018;

attraverso ingiunzione di pagamento n. 002ACC/2021, non opposta, al Ministero delle imprese e del made in Italy (già Ministero per lo sviluppo economico) in solido con il Ministero dell'economia e delle finanze, la Regione Basilicata chiedeva il pagamento di 41.117.021,43 euro, inclusi interessi di mora, delle risorse ad essa spettanti ai sensi e per effetto dell'art. 45 della legge 23 luglio 2009, n. 99 e successive modificazioni ed integrazioni, afferenti alle produzioni 2015;

considerato che:

alcuni dei crediti menzionati sono stati riconosciuti con sentenze passate in giudicato e, inoltre, afferiscono a crediti maturati da oltre un decennio; tutti i crediti menzionati risultano derivanti da leggi direttamente applicabili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta;

quali siano le tempistiche e gli atti che intende porre in essere per il soddisfacimento dei crediti spettanti alla Regione Basilicata.

(3-00122)

ROSA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'articolo 16 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività", dispone che "1. Al fine di favorire nuovi investimenti di ricerca e sviluppo delle risorse energetiche nazionali strategiche di idrocarburi nel rispetto del dettato dell'articolo 117 della Costituzione, dei principi di precauzione, di sicurezza per la salute dei cittadini e di tutela della qualità ambientale e paesistica, di rispetto degli equilibri naturali terrestri e acquatici, secondo i migliori e più avanzati standard internazionali di qualità e sicurezza e con

l'impiego delle migliori tecnologie disponibili, garantendo maggiori entrate erariali per lo Stato, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite le modalità per individuare le maggiori entrate effettivamente realizzate e le modalità di destinazione di una quota di tali maggiori entrate per lo sviluppo di progetti infrastrutturali e occupazionali di crescita dei territori di insediamento degli impianti produttivi e dei territori limitrofi nonché ogni altra disposizione attuativa occorrente all'attuazione del presente articolo";

l'articolo 36-*bis* del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante "Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive", prevede che: "1. L'articolo 16 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, si applica alle maggiori entrate effettivamente realizzate attraverso i versamenti dei soggetti titolari di concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi o gassosi in terraferma con riferimento a progetti di sviluppo la cui autorizzazione all'esercizio, di cui agli articoli 85 e 90 del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 624, e all'articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1979, n. 886, e successive modificazioni, sia stata rilasciata successivamente al 12 settembre 2013. La quota delle maggiori entrate da destinare alle finalità del citato articolo 16 del decreto-legge n. 1 del 2012 è determinata nella misura del 30 per cento di tali maggiori entrate per i dieci periodi di imposta successivi all'entrata in esercizio dei relativi impianti. Il decreto attuativo di cui all'articolo 16 del decreto-legge n. 1 del 2012 continua ad applicarsi per le parti compatibili con le disposizioni del presente articolo";

considerato che:

le norme citate hanno lo scopo di incentivare la crescita dei territori in cui sono localizzati gli impianti di idrocarburi attraverso nuovi investimenti per infrastrutture e per la creazione di posti di lavoro;

tra gli obiettivi del PNRR vi sono:

la Missione 3, che prevede una serie di investimenti finalizzati allo sviluppo di una rete di infrastrutture di trasporto moderna, digitale, sostenibile e interconnessa, in grado di poter aumentare l'elettrificazione dei trasporti e la digitalizzazione, e migliorare la competitività complessiva del Paese, in particolare al Sud;

la Missione 5 "Inclusione e Coesione", che ha come obiettivo principale quello di riformare il sistema di politiche attive del lavoro e della formazione professionale, al fine di introdurre e implementare livelli essenziali delle prestazioni e favorire l'occupabilità dei lavoratori in transizione e delle persone disoccupate e inoccupate;

dunque, l'attuazione dell'articolo 16 del decreto-legge 24 gennaio 2012 n. 1 e dell'articolo 36-*bis* del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133 porterebbe risorse aggiuntive per il raggiungimento degli obiettivi del PNRR citati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta;

se siano già in atto le procedure per la concreta attuazione dell'articolo 16 del decreto-legge 24 gennaio 2012 n. 1 e all'articolo 36-*bis* del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, al fine di consentire alla Regione Basilicata di porre in essere nuovi investimenti per le infrastrutture e per la creazione di posti di lavoro così come previsto dagli articoli menzionati.

(3-00123)

VERINI - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

il Polo di mantenimento delle armi leggere di Terni (PMAL), ai sensi del decreto legislativo 15 marzo 2010, è ente appartenente all'area tecnico operativa del Ministero della difesa posto alle dipendenze del Comando logistico dell'Esercito;

al PMAL, ai sensi del decreto del Ministero della difesa 31 dicembre 2014 sono affidati, tra l'altro e in via prioritaria, i compiti di: mantenimento in efficienza di materiali, mezzi e relativi equipaggiamenti in dotazione alle unità dell'Esercito dislocate sul territorio nazionale e nei teatri operativi all'estero; allestimento di parti di ricambio, interfacce, supporti e manufatti vari per il mantenimento o l'impiego delle armi e per la protezione del combattente; alienazione, rottamazione, distruzione di armi o parti di esse; rifornimento e gestione di parti di ricambio e di specifiche materie di consumo per armi e sistemi d'arma;

il PMAL può effettuare prestazioni, attraverso specifiche convenzioni, a favore di altre forze armate, di amministrazioni ed Enti dello Stato, di soggetti ed organismi anche privati estranei alla Difesa, di Stati esteri;

il PMAL nel corso degli anni, a causa del blocco delle assunzioni, ha visto ridursi notevolmente la dotazione organica in tutti i livelli e i profili professionali. Attualmente sono operative 163 unità a fronte di un potenziale organico di 384 unità. Una situazione che si aggraverà ulteriormente con i pensionamenti previsti nel 2023 e 2024 fino a ridursi a poche decine di unità di personale, tra i quali occorre conteggiare i dipendenti che per età superiore ai 57 anni non saranno più in grado di gestire determinati compiti;

l'attuale costo orario del PMAL è inferiore a quello dell'industria privata operante nello stesso settore e ciò ha consentito, negli ultimi anni, risparmi ingenti al Ministero della difesa;

il PMAL revisiona e gestisce armi provenienti da diverse ditte dislocate in vari Paesi europei. Non esiste alcuna altra azienda, nel nostro Paese, che possa svolgere analoghe funzioni, anche in relazione alle problematiche inerenti al sistema della concorrenza e la cessione di *know how* da parte delle aziende produttrici;

una eventuale ipotesi di esternalizzazione delle attività di mantenimento, riparazione e allestimento (da far svolgere alle singole società costruttrici del sistema d'arma o al corpo militare), comporterebbe, oltre ad un aumento di costi per le Forze armate, anche un eccessivo allungamento dei tempi di gestione delle stesse attività. Tali aumenti sono dovuti anche alla logistica e alla movimentazione delle armi da trattare;

nella XVIII Legislatura da parte del Ministero della difesa erano state avviate le procedure di bando per l'assunzione di 13 figure tecniche civili con possibilità di scorrimento delle graduatorie, ma ad oggi non si ha ancora l'atto

di nomina della commissione e neanche si ha traccia della convocazione delle prove. Altresì erano state annunciate altre procedure concorsuali per complessive 164 assunzioni,

si chiede di sapere quali azioni, nell'immediato, intenda assumere il Ministro in indirizzo, anche nell'ottica di una ottimizzazione delle spese pubbliche, per salvaguardare, anche attraverso concorsi pubblici o altre forme, la vita e il ciclo produttivo del PMAL e ripristinare una dotazione organica essenziale per l'attività del Polo, avendo pure quali obiettivi la piena sicurezza dei militari del nostro Paese nello svolgimento dei loro compiti ed una opportunità di lavoro qualificato per le giovani generazioni.

(3-00124)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ALFIERI, GIORGIS, PARRINI, VALENTE - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

secondo quanto riportato da varie fonti giornalistiche, nel comune di Azzate, in provincia di Varese, sono state affisse, come locandine dell'evento di Capodanno, foto in bianco e nero che ritraggono quattro membri delle SS naziste che brindano con bottiglie di vino;

l'evento è stato promosso dal gruppo di estrema destra "Do.Ra", comunità militante dei "Dodici raggi", la cui sede in Azzate è stata aperta il 28 ottobre scorso, con tanto di taglio del nastro e un mosaico che raffigura un sole nero sul pavimento come decorazione, dopo la chiusura della sede di Caidate di Sumirago (Varese), nel 2017, a seguito di un'inchiesta della Procura di Busto Arsizio;

questo fatto ha suscitato profonda indignazione e preoccupazione nelle associazioni antifasciste come "Memoria antifascista", che ha lanciato l'allarme, e l'ANPI di Milano e della Lombardia che ha chiesto, attraverso il suo presidente Roberto Cenati, che questa "pericolosa setta" sia sciolta dalla magistratura "in base alle leggi Scelba e Mancino";

non si comprende, secondo quanto spiegato da Cenati, "quali siano le ragioni per le quali da parte della magistratura e delle pubbliche autorità non si sia ancora provveduto a sciogliere questa pericolosa setta che, fra l'altro, inneggia alla lotta armata e che si contrappone ai principi della nostra Carta Costituzionale (...) ed offende la memoria di coloro che furono perseguitati per la sola colpa di essere nati e di quanti si opposero alle nefandezze del nazifascismo";

il gruppo dei Dodici raggi non è nuovo alle provocazioni e il suo *leader* ha avuto lo scorso maggio una condanna a quattro mesi per oltraggio a pubblico ufficiale e come ha ricordato l'ANPI sono stati protagonisti di "sistematiche violenze, intimidazioni, minacce, rivolte tra l'altro in modo continuativo nei confronti del giornalista Paolo Berizzi" del quotidiano "la Repubblica";

inoltre poche settimane fa hanno profanato il monte San Martino, simbolo della Resistenza nel Varesotto, impiantando delle rune nei pressi del sacrario partigiano e in onore dei caduti delle SS;

i comunicati di questo gruppo di estrema destra sono intrisi di violenza verbale in netta e palese contrapposizione ai principi della nostra Carta costituzionale, di cui il 27 dicembre è ricorso il 75° anniversario della promulgazione;

considerato che:

la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione vieta la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista;

l'intero impianto normativo della nostra Repubblica persegue e condanna rievocazioni e celebrazioni di stampo fascista;

appare doveroso fare piena chiarezza al più presto su questa vicenda, in quanto suscettibile di rappresentare un'iniziativa di propaganda di valori incompatibili con i principi di democrazia, libertà e antifascismo posti a fondamento della Costituzione, tali da suscitare non soltanto un senso di inaccettabilità morale e politica, ma anche interrogativi sulla loro legittimità giuridica, alla luce di quanto disposto da norme di fondamentale importanza del nostro ordinamento come la "legge Scelba" e la "legge Mancino",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative necessarie e urgenti intenda intraprendere al fine di porre immediatamente fine all'attività descritta, posta in essere in aperta violazione del dettato costituzionale;

per quali motivi gli organismi competenti non abbiano ancora provveduto allo scioglimento di questo gruppo di estrema destra, in osservazione e nel rispetto della normativa vigente in materia.

(3-00120)

FURLAN, NICITA, ZAMPA, CAMUSSO, ZAMBITO, ALFIERI, LORENZIN, IRTO, BASSO, D'ELIA, ROSSOMANDO, BORGHI Enrico, BOCCIA, CRISANTI, FINA, GIACOBBE, GIORGIS, LA MARCA, MANCA, MARTELLA, RANDO, ROJC, VALENTE, VERDUCCI, VERINI - *Ai Ministri della salute, delle imprese e del made in Italy e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il Ministero della salute, in data il 27 gennaio 2020, all'inizio dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, ha attivato il numero di pubblica utilità 1500, al fine di garantire alla cittadinanza informazioni e assistenza;

il servizio vede impegnati 500 operatori di Almaviva dei siti produttivi di Palermo, Catania, Rende, Napoli e Milano;

considerato che:

dal comunicato inviato, in data 29 dicembre 2022, dalle segreterie nazionali dei sindacati SLC CGIL, FISTEL CISL, UILCOM UIL, si apprende della comunicazione ad Almaviva *contact*, da parte del Ministero della salute, di procedere alla cessazione del servizio 1500 a decorrere dal 31 dicembre 2022, condannando i 500 lavoratori alla collocazione in cassa integrazione straordinaria a zero ore e senza alcuna prospettiva occupazionale;

nel corso del tavolo tecnico che si è tenuto lo scorso 7 dicembre 2022 tra le organizzazioni sindacali, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Ministero delle imprese e del *made in Italy* e il Ministero della salute, quest'ultimo aveva affermato la volontà di garantire la continuità lavorativa del personale, valorizzando le competenze acquisite in questi 3 anni e trasformando il servizio 1500 in un numero di pubblica utilità da dedicare all'assistenza agli utenti in ambito sanitario;

in riferimento alla vertenza, in data 12 dicembre 2022, si è tenuto un incontro tra il Governo regionale e i rappresentanti sindacali dei lavoratori del *call center*, nel corso del quale l'assessore per le attività produttive, Edy Tamajo, e l'assessora per il lavoro, Nuccia Albano, hanno preannunciato l'avvio di un'interlocuzione con il ministro Urso, nonché la programmazione di un tavolo tecnico con i responsabili dell'azienda;

considerato inoltre che:

i licenziamenti colpiranno i siti produttivi delle città di Palermo e Catania;

le regioni del Mezzogiorno sono già notoriamente colpite da una storica crisi occupazionale e, in particolare, secondo i dati Eurostat riferiti al 2021 Sicilia, Campania, Calabria e Puglia sono tra le 4 delle 5 regioni europee con il minor tasso di occupazione,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo abbiano adottato al fine di rispettare gli impegni presi con le sigle sindacali nel corso dell'incontro che si è tenuto con i rappresentanti del Governo regionale lo scorso 12 dicembre, al fine di tutelare i lavoratori di Almaviva, considerata anche la recente determinazione del Ministero della salute di non disperdere le professionalità e le competenze acquisite in questi anni, ma, al contrario, di valorizzarle dando luogo ad un servizio di pubblica utilità.

(3-00121)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ROJC - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

moltissimi utenti della Società Elettrica Cooperativa Alto But (SECAB), che fornisce energia elettrica ai comuni di Cervicento, Paluzza, Sutrio, Ravascletto e Treppo Ligosullo, tutti in provincia di Udine, stanno ricevendo comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate, con la quale è richiesto il pagamento di 190 euro per i canoni TV relativi agli anni 2016 e 2017;

coloro che hanno ricevuto il suddetto sollecito sostengono di aver già provveduto al pagamento del canone RAI per le annualità 2016 e 2017 tramite la bolletta dell'energia elettrica pervenuta dalla SECAB, nel rispetto di quanto previsto dalla legge n. 208 del 2015;

le utenze complessivamente finora coinvolte in questa vicenda sono circa 2.000;

l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che le somme dovute per i canoni TV relativi agli anni 2016 e 2017 non risultano versate e ha chiesto ai

soggetti coinvolti di comunicare, tramite *e-mail* o una raccomandata, la documentazione necessaria alla puntuale verifica dei pagamenti effettuati. In caso di mancato pagamento, l'Agenzia delle entrate ha allegato al sollecito il modello F24 per provvedere al pagamento del canone: 100 euro per il 2016 e 90 per il 2017;

in tale vicenda sarebbe coinvolto anche un socio della SECAB, che avrebbe ricevuto una lettera non raccomandata, nella quale si confermava che l'utente, pur in regola con i pagamenti, doveva comunque compilare una scheda da rinviare al mittente;

nel comune di Cervicento, piccolo paese della montagna friulana, gli anziani sono circa l'ottanta per cento dei residenti. La quasi totalità degli anziani è sprovvista di *e-mail* e, di conseguenza, deve provvedere a quanto richiesto nel sollecito mediante raccomandata;

lo stesso presidente di SECAB risulta destinatario della comunicazione dell'Agenzia delle entrate e ha pubblicamente dichiarato che gli uffici della società sono in difficoltà in ragione delle numerose richieste di chiarimenti pervenute da soci e utenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative intendano adottare per risolvere una situazione che coinvolge migliaia di cittadini residenti nei comuni di Cervicento, Paluzza, Sutrio, Ravascletto e Treppo Ligosullo, in provincia di Udine;

se, a tal fine, intendano intervenire presso l'Agenzia delle entrate e la SECAB per individuare le cause che hanno determinato un evidente blocco del meccanismo di riscossione canoni TV relativi agli anni 2016 e 2017, con ricadute a danno degli utenti che hanno ricevuto il sollecito di pagamento;

se intendano richiedere all'Agenzia delle entrate, nelle more dell'individuazione delle suddette cause del blocco del meccanismo di riscossione, una sospensione di quanto richiesto nei solleciti inviati, in modo da evitare agli utenti della SECAB di dover fornire dati già in possesso della società e di procedere al pagamento di canoni TV in realtà già versati.

(4-00128)

PAITA, FREGOLENT - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

organi di stampa ("Il Secolo XIX" del 27 dicembre 2022, con l'articolo dal titolo "Cinque Terre, stangata di Capodanno") riportano i risultati di una verifica del contratto di servizio sottoscritto tra la Regione Liguria e Trenitalia effettuata da alcuni comitati di cittadini, pendolari e operatori turistici;

detta verifica ha portato il Comitato a denunciare il rischio che già da gennaio 2023 le tariffe dei treni regionali potrebbero subire un rincaro pari al 6 per cento che si potrebbe sommare a "quello del 7,5% calendarizzato per il 2021 e per ora non ancora applicato";

i comitati denunciano anche la tariffa di 5 euro a tratta che già in vigore per il "5 Terre Express", la metropolitana leggera che da marzo a novembre offre un treno ogni 20 minuti, per la quale i turisti sono costretti a pagare 5 euro anche per corse di soli 50 secondi, come quella tra Manarola e

Riomaggiore, che si è guadagnata il triste primato di tratta ferroviaria più cara d'Europa;

secondo quanto riportato dal quotidiano citato e per quanto si apprende da altri siti di informazione (si veda per esempio sul sito "cittadella-spezia.com" l'articolo "Cinque Terre express, i pendolari: "Ecco le cifre del Contratto di servizio. E dal 1° gennaio previsto un aumento del prezzo del 6 per cento"), il comitato denuncia altresì che il Consiglio di Stato si è già pronunciato a suo favore, intimando di togliere gli *omissis* ad alcuni allegati del contratto di servizio che Regione Liguria ha stipulato nel gennaio 2018 con Trenitalia, senza però che né la Regione né l'azienda abbiano ancora ottemperato;

il contenuto degli *omissis* serve a comprendere la *ratio* degli aumenti e la pianificazione degli stessi per come sono previsti per il prossimo futuro, nonché i ricavi da tariffa e i costi dell'intero servizio regionale, mentre la scelta di oscurarli rende impossibile non solo per i cittadini, ma anche per i loro rappresentanti nelle Istituzioni regionali e nazionali valutare la congruità degli investimenti previsti e la politica del trasporto pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative intenda adottare perché i cittadini liguri siano messi a conoscenza delle condizioni del contratto di servizio stipulato e perché vengano scongiurati aumenti tariffari indiscriminati e non collegati ad alcun miglioramento effettivo del servizio.

(4-00129)

POTENTI, CANTALAMESSA - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il 6 dicembre 2022 la Regione Toscana, con delibera n. 102, ha eletto il nuovo collegio dei revisori dei conti, mediante estrazione e tra i primi tre nominativi sarebbe stato estratto il nome del commercialista, dottor Antonio Gedeone;

il dottor Gedeone, scelto per svolgere funzioni di controllo in materia di contabilità pubblica e finanza, secondo quanto riportato da numerosi articoli di stampa risulterebbe imputato, insieme ad altre 30 persone, nell'ambito del processo relativo all'inchiesta cosiddetta "Alibante", partita dalla Procura di Catanzaro, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e trasferimento fraudolento di valori, aggravato dall'agevolazione mafiosa;

l'operazione "Alibante", portata avanti dalla DDA di Catanzaro, è nata dalle denunce di imprenditori lametini relative a estorsioni condotte dagli appartenenti ad una consorceria che farebbe riferimento a Carmelo Bagalà e che opererebbe in attività commerciali e turistiche, con interessi in appalti e servizi pubblici, tramite una fitta rete di prestanome;

si apprende, inoltre, che il dottor Gedeone, pur avendo dichiarato il 19 dicembre 2022 di non detenere nomine ricevute direttamente dalla Regione, può vantare incarichi in enti e aziende regionali, essendo nel collegio sindacale della Società della salute Senese, della Società della salute Alta Valdesca, in quello dei revisori dell'ASP "Istituto Casa Famiglia" di Siena e rivestendo la carica di revisore unico dell'ASP "San Donato" di Pescia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;
se non ritenga necessario, per quanto di sua competenza, approfondire e fare chiarezza, per i profili di propria competenza, sulla nomina in oggetto avvenuta in una Regione nella quale, peraltro, la Direzione investigativa antimafia sottolinea da tempo vi sia un aumento di attività di associazioni criminali in vari ambiti dell'economia.

(4-00130)

LICHERI Sabrina, BEVILACQUA, TREVISI, LOPREIATO, NAVE, DAMANTE - *Al Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR.* - Premesso che:

il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) è, congiuntamente ai Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo e la coesione economica, sociale e territoriale nonché la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'articolo 119, comma quinto, della Costituzione e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE);

per il ciclo di programmazione 2021-2027, la dotazione iniziale del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) è stata individuata dall'articolo 1, comma 177, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, (legge di bilancio per il 2021) per un importo complessivo pari a 50 miliardi di euro. Successivamente, la legge 30 dicembre 2021, n. 234 (legge di bilancio per il 2022) ha disposto un secondo stanziamento del FSC per il medesimo periodo di programmazione 2021-2027 pari a ulteriori 23,5 miliardi, portando la dotazione complessiva del Fondo di Sviluppo e Coesione a 73,5 miliardi per il settennato in corso;

per quanto concerne l'utilizzo delle nuove risorse aggiuntive del Fondo per il ciclo 2021-2027, la normativa attribuisce al Comitato interministeriale per la programmazione economico e lo sviluppo sostenibile (CIPESS) il compito di ripartire la dotazione, mediante proprie deliberazioni, secondo i criteri e le procedure di programmazione ai sensi dell'articolo 1, comma 178, della predetta legge di bilancio 2021, ferma restando la chiave di riparto delle risorse dell'80 per cento alle aree del Mezzogiorno e del 20 per cento alle aree del Centro-Nord. Il medesimo comma 178 ha altresì previsto che le risorse siano impiegate per obiettivi strategici relativi ad aree tematiche inerenti alla convergenza e alla coesione economica, sociale e territoriale, sulla base delle missioni previste nel "Piano Sud 2030", dando, dunque, priorità alle azioni e agli interventi previsti nel Piano, compresi quelli relativi al rafforzamento delle amministrazioni pubbliche, in coerenza con i contenuti dell'accordo di partenariato europeo per i fondi strutturali e di partenariato europeo del periodo di programmazione 2021-2027 e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), secondo principi di complementarità e addizionalità delle risorse;

considerato che:

al momento, non risulta essere stata adottata alcuna deliberazione CIPESS in merito all'utilizzo delle risorse del Fondo per il ciclo 2021-2027, alla ripartizione della dotazione, conseguentemente non risulta approvato alcun Piano di Sviluppo e Coesione FSC 2021-27;

nelle more della definizione dei "Piani di Sviluppo e Coesione" FSC 2021-27, il Ministro per gli affari europei, il sud, le politiche di coesione e il PNRR può sottoporre all'approvazione del CIPESS l'assegnazione di risorse FSC per la realizzazione di interventi di immediato avvio dei lavori, nel limite degli stanziamenti iscritti in bilancio. Tali interventi confluiscono poi nei "Piani di Sviluppo e Coesione", in coerenza con le aree tematiche cui afferiscono;

in tal modo ha provveduto la delibera CIPESS n. 79 del 22 dicembre 2021 che, nelle more della definizione dei Piani di sviluppo e coesione per il periodo di programmazione 2021-2027, dispone l'assegnazione in favore di Regioni e Province Autonome dell'importo complessivo di circa 2,6 miliardi di euro, di risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, di cui 45,01 milioni di euro nell'ambito delle attuali disponibilità FSC 2014-2020 e circa 2,5 miliardi di euro in anticipazione nell'ambito delle disponibilità FSC 2021-2027, a fronte di un numero complessivo di 1.173 interventi, per propria natura di immediata cantierabilità;

in assenza di un quadro normativo definito, di riparto delle risorse e della definizione dei Piani di Sviluppo e Coesione 2021-2027, la programmazione delle risorse FSC 2021-2027 non può avere corso e interventi, che pur hanno le caratteristiche di immediata canteribilità, rischiano di vedere rallentata la loro attuazione;

considerato infine che:

il fondo FSC 2021-2027 è complementare al ciclo 2021-2027 dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE), la cui programmazione è attualmente in fase di avvio. Ogni ritardo nella programmazione FSC rischia di propagarsi sull'attuazione dei programmi cofinanziati dalla Unione europea;

per sua natura il fondo FSC privilegia interventi infrastrutturali di ampio respiro, strategici per il Paese, con cronoprogrammi pluriennali. Ogni ritardo nel loro avvio, impatta negativamente sulla corsa del nostro Paese per colmare il *gap* infrastrutturale, soprattutto nelle regioni meridionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, anche mediante il riparto delle risorse e l'approvazione dei piani di sviluppo e coesione, per porre in essere gli atti necessari a dare celere attuazione al ciclo di programmazione FSC 2021-2027;

se non intenda necessario dare attuazione alla delibera CIPESS n.79 del 2021, creando le condizioni per l'immediato avvio degli interventi finanziati dalla medesima delibera.

(4-00131)

CANTALAMESSA - Ai Ministri dell'interno, della giustizia e dell'istruzione e del merito. - Premesso che:

durante la serata di sabato 7 gennaio 2023, in tre quartieri diversi di Napoli, tre adolescenti sono stati aggrediti e accoltellati da gruppi di coetanei. Video di violenza urbana con colpi di pistola di sottofondo sono stati postati sulla rete da ragazzini minorenni. Episodi di violenza, bullismo, aggressione da parte di giovani ragazzi riuniti in *baby gang* sono diventati sempre più frequenti, a Napoli come in molte altre città italiane, e la situazione necessita

di un intervento serio e deciso per mettere fine ad un'emergenza sociale e di sicurezza pubblica;

nel corso degli ultimi anni il fenomeno delle *baby gang* ha avuto un'evoluzione rapidissima: aggressioni sempre più violente ed immotivate, compiute da ragazzi sempre più giovani, che si perpetrano su tutto in territorio nazionale, destando preoccupazione e allarme per il disagio sociale e psicologico che si nasconde dietro ragazzi giovanissimi che compiono pestaggi, rapine, furti, aggressioni, per il solo gusto di farlo e pubblicarlo sui *social media*;

alla luce dell'emergenza sociale in atto, la gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza deve essere accompagnata dalla previsione di un modello di intervento educativo e morale contro il disagio minorile, che responsabilizzi in primo luogo le famiglie e restituisca la giusta importanza alle istituzioni scolastiche ed educative, e nello stesso tempo è fondamentale trasmettere una percezione della giustizia che dia certezza sia alle vittime che ai *baby criminali*,

si chiede di sapere quali siano le azioni che i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per arginare il fenomeno emergenziale delle *baby gang*, in primo luogo a breve termine per garantire la sicurezza pubblica di tutti i cittadini che sono seriamente preoccupati dall'evoluzione violenta della situazione e per garantire giustizia a tutte le vittime e in secondo luogo a medio e lungo termine per costruire, congiuntamente alle altre istituzioni coinvolte, un modello sociale ed educativo che offra opportunità e alternative ai ragazzi.

(4-00132)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00047, del senatore Pirondini ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7ª Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-00063, della senatrice Sabrina Licheri ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-00083, del senatore Croatti, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 8ª Commissione permanente (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica) sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-00084, della senatrice D'Elia, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7ª Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-00116, del senatore Fina, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

3-00123 del senatore Rosa, sulle procedure di spesa di fondi derivanti dalla coltivazione di idrocarburi per progetti di interesse della Regione Basilicata;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00122 del senatore Rosa, sui crediti spettanti alla Regione Basilicata in virtù dell'attività di recupero dell'evasione fiscale.